

Free for all

Scritto e narrato da Dan

Iniziato la sera del 15 novembre 2022

Capitolo uno- (I can't get no) Satisfaction

Si sente una sveglia suonare.

Il ragazzo la spegne. Si alza dal letto, dopo 5 minuti abbondanti, e si va a lavare la faccia.

Finito di lavarsela va' in cucina e fa colazione. Sua madre è con lui. Gli chiese se aveva qualcosa di importante quel giorno. Lui gli rispose di no. Gli chiese anche di cosa pensava del fatto che la casa in cui ha passato gli unici quindici anni della sua vita veniva venduta. Lui le disse che avevano sopportato tempi più duri. Si lavò i denti e corse giù dalle scale. Si gettò in macchina, dove c'era suo padre che lo aspettava. Lo portò in stazione. In stazione vide i suoi due "amici", che come sempre uno passava dal litigare con la sua ragazza a riempirla di cuori mentre l'altro invece bestemmiava. Prese il treno e arrivò a destinazione un'ora dopo. Nel piazzale della stazione vide il suo altro amico, che era molto contrario a quelle che erano le passioni del ragazzo. Entrarono a scuola. In classe era un continuo tra orgasmi e bestemmie, evidenziatori che volavano ed esplodevano, accompagnato da prof che urlavano. Ci passò sei ore lì.

Ritornato in stazione lui rivide quel compagno che stava ancora litigando con la sua ragazza tramite WhatsApp. Verso la fine del tragitto degli amici di quello che litigava salirono in treno e cercarono di infastidirlo, però si dileguarono subito perché il litigatore li aveva distratti.

Arrivato a casa mise giù lo zaino.

Non ne poteva più. Ogni singolo giorno per ormai 1 anno è stato così. Lui non ne poteva più di stare al passo con la scuola e di sopportare quei cretini dei suoi compagni e della gentaglia che si ritrova attorno. Però, lui aveva un qualcosa con cui distrarsi. Un giorno si rimise a parlare con una persona conosciuta su un social per chiedere scusa per ciò che era accaduto ormai 5 mesi prima e da quel giorno sono diventati inseparabili. A lui piaceva parlare con quella persona. Lo adorava. Voleva starci con lui. Voleva fare molte cose romantiche sempre con lui. Però aveva paura. Lui aveva paura che questi suoi sentimenti potessero rovinare l'amicizia che si era stabilita, sapendo ciò che era accaduto in precedenza. Poi lui disegnava. Era un hobby che aveva fin da quando aveva nove anni. Lui ogni tanto riguarda i suoi disegni di anni e anni fa. Non erano tanto belli, ma era tutto quel che aveva. Guardò i suoi attuali. Erano molto meglio. Chiunque avesse visto il suo quaderno degli schizzi o il suo diario veniva lasciato a bocca aperta. Questo a lui non bastava. Lui credeva che i suoi disegni eran brutti. Perché vedeva sui social persone che addirittura erano più giovani di lui che facevano visualizzazioni a palate, e lui era lì. Fermo al via. Lui ci aveva provato. Però falliva. Ci ha provato così tante volte che se le è dimenticate. E

veniva sempre lasciato con quel sentimento di gelosia ed insoddisfazione quando i suoi artisti preferiti postavano. Arrivò l'ora di cena. Venne accesa la televisione e dopo diverse suppliche alla più piccola della famiglia venne messo il TG. Al tg passavano solo notizie di attacchi, guerre, la popolazione che continuava ad aumentare e danni all'ambiente. E le pubblicità, tra un servizio e l'altro, parlavano di felicità. E come si poteva ottenere questa felicità? Questa era la domanda che lui si era posto. E a cui dopo ormai diversi anni non aveva trovato risposta. Il senso della vita lui lo conosceva. 42. E poi una vita è bella se ciò che hai fatto credi che sia bello. Per lui queste cose erano scontate. Per lui era scontato tutto. Anche se lo diceva con una battuta, a lui non gli interessava niente di tutto. Non ne voleva proprio sapere. Voleva scappare da quella prigione che non era la sua vita. Quindi decise definitivamente di tagliare la corda. Prese un foglio bianco, una penna e scrisse l'epilogo. Spiegò tutti i perché e i per come, scrisse di tutto ciò che sapeva e lasciò indizi sparsi d'appertutto. Detto questo, ora doveva pensare a come riuscirci senza provare dolore. Beh, era impossibile. Non ci sono modi indolori per fare certe cose. Andò in cucina. Aprì il primo cassetto. Prese un respiro profondo e colpì. Si sveglia.

Aspetta, sono sveglio??

Ma come... Non ero morto, io?

Mi guardai attentamente e mi toccai un po' d'appertutto. Continuavo a non crederci. Io non credevo nella reincarnazione, ma di sicuro credevo nel multiverso. Quindi ho ipotizzato che fossi in un altro universo, diverso dal mio originale.

Mi alzai con molta calma e sentii qualcosa di attaccato alla mia schiena.

Mi girai e mi accorsi che avevo una coda. Ed ero azzurro.

UNA CODA??? IO??? POI SONO AZZURRO??? Finito di stupirmi mi alzai e mi guardai intorno.

Ero in una stanza azzurro chiaro, con un armadio uguale a quello che avevo in camera mia, poster appesi qua e là, la mia televisione e tutte le mie console su un mobiletto anni ottanta con qualche sticker attaccato, ma la scrivania fu quella che attirò di più la mia attenzione. Mi gettai subito su di essa. C'era il setup dei miei sogni. Monitor crt, casse anni duemila, un mouse di plastica bianco e grigio, abbinato alla tastiera ed il computer con Windows 98 non funzionante che avevo a casa di mio padre, ma nuovo di zecca. Molte delle cose che avevo nella mia vita passata erano qua con me.

Però poi iniziai a pensare a chi ho lasciato di là. La mia famiglia, le mie amiche, il mio amico con dei privilegi... Mi iniziai a sentire male.

Ragionai. Questo universo parallelo è tale e quale a come mi immaginavo le ambientazioni dei miei fumetti nella mia testa. E conoscendomi, da qualche parte so che dovrei aver salvato delle copie di backup delle varie persone che io ho incontrato in vita mia. Quindi quella preoccupazione sparì.

Mi ricordai anche che io, cioè Daniel...

Daniel???

Corsi in bagno e mi guardai allo specchio. Cazzo. Mi ero reincarnato nel mio occhio principale, Dan lo squalo.

Ritornai a pensare, quindi mi ricordai che io non vivevo da solo, bensì ero coinquilino di altri tre miei OC. Abba la lontra, Gioà il Kobold e Giulia lo squalo. Per me era un sogno diventato realtà. La mia coda andava come un ossesso. Ma..? Ah già, Dan scodinzola, come faccio a dimenticarlo.

Mi dovevo abituare a quel nuovo corpo.

L'occhio cadde sulla finestra, dalla quale si riuscivano a vedere le prime luci del giorno.

Il primo giorno.

Il primo giorno in questo nuovo mondo.

Capitolo 2- Good morning, Good morning

Dopo essere passato per il bagno, andai in cucina. Era perfettamente come me la immaginavo. La penisola, lo stile rustico e moderno, la televisione, il telefono e il giradischi. Guardai i dischi lì sotto. Erano quelli che io avevo sempre sognato. Gianni Togni, Masayoshi Takanaka, i Toto... C'erano tutti.

"Hey Dan"

Mi girai. Era Abba!

Corsi ad abbracciarlo.

"Dan, tutto bene?"

"Sì, sono solo felice di vederti."

Abba mi guardò un po' male, ma alla fine fece spallucce e andò verso il frigo.

Proprio come mi aspettavo.

Mi andai a sedere sul divano. Ero abbastanza felice di essere lì. E con quello intendevo anche che la mia coda si stava avvicinando alla velocità della luce. Però non potevo dar nell'occhio e far capire che io ero il creatore, quindi dovevo cercare di trattenermi.

"Tu la fai colazione?" Fece Abba.

"Sì, sì"

"Eh allora vieni"

Mi spostai sulla penisola.

"Eccoti." Mi diede un caffelatte.

"Ah, grazie!"

"Prego."

Abba però me lo immaginavo meno gentile. Lo facevo un po' più scorbuto.

"Buongiorno" disse una voce nuova.

"Hey Gio."

"Ciao!"

"Hey Abba, ciao Dan!"

"Dormito bene?" Gli feci

"Sì, le notti che passo con Giulia sono veramente le migliori."

"E che avete fatto?"

"Mah, niente di che. Siamo solo stati svegli fino a mezzanotte a parlare e fumare."

"Ma tu non fumi, vero?"

"Beeh, io fumo solamente malboro gold, non sono tanto duro quanto te."

"E fai anche bene a fumarle. Non è che quelle rosse facciano tanto bene."

"Ragazzi, che giorno è oggi?" Chiese Abba.

"Fammi controllare il calendario..."

Rispose Gio,

"Oggi è il 16"

Mi girai verso il calendario appeso appena sopra la penisola sulla parete ad ovest.

Era novembre. Quindi il tempo è rimasto praticamente lo stesso.

Poi mi venne in mente una cosa. Ma se io (il creatore) ero qui, Dan dov'era?

Mi misi a pensare.

Dan era quasi uguale a me, unica cosa diversa è che lui fumava sigarette. Visto che le personalità coincidono quasi perfettamente, era come se io fossi sempre stato lui.

Quindi non c'era un Dan o un me lì. Io ero Dan. Lo ero, lo sono e lo sarò.

Rimasi fermo. Ero un po' traumatizzato.

"Dan tutto bene?"

"Ah uh sì, sì.", risposi, ancora un po' scosso.

"Ehilà, ragazzi!" disse una voce femminile.

"Ciao Giulia!" Fece Gio.

"Ehilà!" Dissi.

Beh cazzo. Era proprio lei. Quella per cui ho perso la testa a Maggio.

Era Giulia.

Io... ero senza parole. Era come me la immaginavo, forse con meno seno e più capelli.

"Dormito bene?"

"Sì, stanotte è stata bella." Rispose.

Guardò Gio compiaciuta.

"E Gio sa perfettamente di cosa sto parlando, hehe"

Gio ridacchiò.

...era palese che c'era una certa intesa tra loro due. Un po' li invidiavo.

Almeno loro avevano qualcuno da amare. Almeno loro...

Ma che me ne frega? Adesso sono un'altra persona.

Posso reiniziare tutto da capo. E poi diamine, mica ho compagni di classe o altro qua.

Cacciai giù quel caffelatte che mi aveva fatto Abba e mi andai a lavare.

Insomma, è un nuovo mondo. Un nuovo me. Posso fare letteralmente quel che voglio senza subire conseguenze. Dopo tutto, in questo universo io ho il controllo del tessuto spazio-temporale e volendo ne potrei anche fare una giacca.

Uscito dal bagno, pensai a cosa mettermi.

La mia tuta di italia novanta? Nah. La camicia hawaiana che avevo su quest'estate?

Neanche. Poi, rovistando nell'armadio, trovai la cosa perfetta.

Una gonna. Ma non una gonna qualsiasi, la gonna che ho sempre sognato e visto in migliaia di fumetti e video.

Mi tolsi subito i pantaloni del pigiama e indossai immediatamente la gonna. La adoravo. Potevo finalmente indossare una gonna e non essere guardato male.

Però avevo freddo alle gambe, perché era novembre e iniziava a far un freddo becco, come doveva succedere di là. Rovistai tra le calze, e le trovai. Le tanto agognate thigh highs. Le programmer socks. L'indumento per definizione di un femboy. Inclusive con quelle c'erano anche gli arms warmers o come cazzo si dice.

Le provai. Beh, c'era un motivo per cui quelle calze erano lì, dopotutto.

Mi tolsi la maglia del pigiama e mi accorsi che io non avevo peli, non avevo la pancia, anzi credevo di avere un pochino ma proprio poco poco di muscoli e dei capelli stupendi. Capelli a cui ho dovuto dire addio alla comunione di mia sorella.

Insomma, ci voleva solo un po' di mascara ed era tutto perfetto. Potevo finalmente essere il femboy che ho sempre voluto essere.

Mi misi su una maglia oversized con scritto Game boy.

Si apre la porta ed entra Giulia.

"Hai deciso di uscire così oggi?" Mi disse.

"Beh sì, perché?"

"No, niente di particolare, è da un po' di tempo che non vedevo quell'outfit.

Ora se ti potresti spostare..."

"Ah, sì giusto."

Feci un passo indietro.

Spostò il tappeto sui cui mi ero messo prima per rivelare una botola, che porta al piano interrato.

Il piano interrato era la parte più moderna della casa. Era tutto in metallo e c'erano due letti. Uno singolo e uno matrimoniale. C'era anche una cassetiera dove stavano tutti i vestiti di Giulia e degli altri assieme a dei pacchetti di sigarette.

Perché gli altri non potevano stare su con me?

Ragionai: nelle prime bozze di quello che era il mio universo letterario, i miei oc erano tutti Pokemon, quindi avevano le loro pokeball. E non avevo pensato a delle vere e proprie stanze per loro. Però quando da Pokémon feral sono passati a Pokemon antropomorfi, non potevano stare più nelle pokeball e pensai di far loro una stanza sotto il mio tappeto, nascosto da occhi indiscreti. Realizzai anche che in caso di uragano o catastrofi naturali quello sarebbe stato il posto più sicuro e anche che nessuno avrebbe guardato dalla finestra i due piccioncini fare robe, se non ce n'era una. Ricordai che avevano anche un bagno giù, oltre alla televisione ed alcune console.

Quasi quasi li invidiavo.

"Dan è da cinque minuti che stai fissando il vuoto, qualcosa non va?"

Mi chiese Giulia, tornata dalla sua stanza.

"Ah uuh no niente, niente."

"Hmm... Se lo dici te..."

Uscì dalla stanza.

Realizzai che sarebbe stato da sciocchi girare in gonna e thigh highs con il freddo che c'è a novembre.

Mi tolsi dispiaciuto il mio outfit, presi dei jeans e una felpa e li indossai.

Capitolo 3- I get around

Avevo un'infinità tempo davanti a me. Pensai di uscire e fare un giro in Vespa. Presi su il mio lettore cd, e andai in garage.

Trovai Abba che stava lavorando su quella che era la panda di mia nonna.

"Hey Abba"

"Sì?"

"Cosa stai facendo?"

"Sto sistemando la panda"

Abba si spostò da sotto la macchina.

"Ho sentito dei rumori strani ieri e voglio cercare di capire se posso fare qualcosa per farli smettere"

"Ah... In bocca al lupo, allora!"

"Grazie!"

Disse, prima di ritornare là sotto.

La mia vespa era lì. A fianco del ciao bicilindrico di cui ho sentito solo parlare ma mai visto in azione.

Ero tentato dal prendere il ciao e farmi un giro, ma avevo paura che fosse troppo potente, quindi presi la vespa.

Uscì dal garage e mi ritrovai dietro casa.

Faceva freddo, c'erano nuvole sparse ma c'era anche un po' di sole a scaldare. Perfetto per fare un giro in Vespa.

Davanti a me c'era una barriera naturale fatta di alberi e cespugli, che si fermava prima della congiunzione tra la strada sterrata che partiva dal garage e la strada asfaltata. Attraversata la strada c'era una foresta. Era abbastanza fitta, quasi da mettere paura. Gio andava a funghi lì.

Avviai la Vespa e imboccai la strada asfaltata.

Alla mia sinistra c'era una parete rocciosa, mentre alla mia destra non c'era nient'altro che il mare e l'orizzonte. Era veramente qualcosa di meraviglioso.

Come quelle curve che stavo percorrendo, non troppo dure che ti permettono di gustare il paesaggio.

Poi iniziò la sezione un po' più tortuosa. Era pieno di curve strette, perfette per driftare.

Che sia questo il tratto in cui Abba sia apparso per la seconda volta nel mio diario di terza media?

Poi iniziò un rettilineo, illuminato la sera da dei lampioni. Io conoscevo quella strada. Lì c'era il diner Sale e Pepe. Non potevo non fermarmi lì.

Quando lo vidi, mi emozionai. Parcheggiai la vespa e mi misi a fissare la facciata.

Era il tuo classico diner anni 60-70, insegne al neon, cartellini che dicevano che c'era l'aria condizionata, vetrate ampie, strani design che ricordavano un jukebox... Tutto, insomma.

Entrai.

Il locale era completamente deserto, del personale neanche l'ombra. Proprio come mi ricordavo.

Mi sedetti al bancone.

Ordinai, e con ordinai intendo urlai verso la cucina quel che volevo, e mi osservai intorno.

Sedili in pelle rossi, tende rosso sangue, pavimento a scacchiera bianco e nero, annunci di chissà quanto tempo fa, un jukebox...

Proprio come me lo ero immaginato, fino a quel momento.

Quando gli occhi ritornarono sul bancone, trovai una pepsi ghiacciata davanti a me.

Ma... Questa non è la tua solita pepsi... Questa è di vent'anni fa! Questo non lo avevo messo in conto, ma era ben accetto. Ora, dovevo pagare. Nel rovistare nelle mie tasche, estrassi due monete da 500 lire.

COME??

Guardai l'anno in cui erano state coniate. 1998.

Sembravano nuove. Lasciai il contante sul bancone, ringraziai ed uscì.

Date le monetine, ipotizzai che non solo fossi finito in un universo parallelo in cui ero la mia fursona, ma ero anche nel passato.

Aspetta, che anno segnava il calendario in cucina?

1998.

1998???

Era incredibile. Ero nel passato! Il sogno di una vita si realizzò, alla fine!

Per celebrare, bevvi un sorso di pepsi. Non dimostrava per niente vent'anni quella bevanda, sembrava nuova di pacca.

La misi nel portabicchieri della Vespa e partì verso Sabbiadargento, la città più vicina a casa mia.

Ero molto eccitato.

Da quel rettilineo in poi, alla mia sinistra c'era solo una foresta.

Dopo, vidi una pista ciclabile che dopo essere uscita dalla foresta si metteva sul lungomare. Questo non me lo ricordavo, ma era un bel dettaglio. Mi capitò pure di vedere una sala giochi (tipo arcade, non come quelle trappole di quelle dei giochi d'azzardo), sempre dal lato della foresta.

Finalmente vidi il cartello che ti dava il benvenuto a Sabbiadargento, "città dalle spiagge di argento e i tramonti dorati".

Questa città era molto piccola. Infatti, vivevano circa un centinaio di persone lì. Gli edifici erano tutti in stile "piccola città marittima rinnovata negli anni sessanta", tutti con colori caldi che ricordavano il mare.

La strada che stavo percorrendo era la strada principale che tagliava in due la città. La città era su un leggero dislivello nella zona nord, a sinistra della strada. Sempre lì si trovava la stazione e qualche piccolo negozio.

Nel centro, destinazione del mio viaggio, c'era un bar che immaginavo fosse molto frequentato dai giovani e una fontana la cui statua raffigurava un leone marino, ma con al posto delle gambe una coda da pesce e capelli lunghi tenuti assieme da dei braccialettini di perle. La pavimentazione della piazza era fatta da lastre di pietra scura intervallate con quelle di pietra bianca che formano tipo dei raggi che uscivano dalla fontana.

La piazza dava a sud sul mare, quindi c'era una piccola spiaggetta dopo il bordo di cemento a cui si poteva accedere grazie a degli scalini.

La spiaggia, ovviamente, aveva la sabbia grigia.

Ma ci voleva tanto a chiamar la città "Sabbiagrigia" al posto di "Sabbiadargento"?

Sarà perché forse "Sabbiagrigia" suona deprimente? Eh probabile.

Non tutte le case avevano tetti, qualcuna aveva dei piccoli terrazzi che i proprietari avevano modificato a loro piacimento. C'era chi aveva un orto, chi un solarium, chi lo usava per guardare le stelle e chi lo usava come sala da pranzo esterna. Era carina come piazza, quella.

Però mi chiedo, visto che il cartello all'entrata della città diceva "città dalle spiagge argentee", oltre a quella in piazza, dove cazzo sono le altre "spiagge argentee"?

Che siano oltre la città? Allora perché diavolo hanno messo "città dalle spiagge argentee" se ce n'è solo una??

Non era di sicuro il momento per rimanere lì a incazzarsi sulle spiagge o meno.

Avevo un certo languorino.

Ora di tornare a casa.

Accesi la vespa e rientrai.

Capitolo 4- Technologic

"Sono tornato!", urlai.

"Ciao!" Mi rispose Abba.

Lo raggiunsi, era ai fornelli.

"Hey Abba. Che si mangia oggi?"

"Un classico, hehe!"

"Pasta al pesto?"

"Esatto!"

Solo adesso mi ero accorto dei cambiamenti al suo personaggio.

Insomma, io solitamente lo disegnavo mentre faceva tutt'altro che sorridere.

Lo disegnavo fumare, lo disegnavo... Lo disegnavo solo mentre fumava o beveva, quand'era ancora un brionne.

Che sia magari la relazione che aveva avuto con Gio che gli ha fatto cambiare carattere..? Potrebbe essere. Poi lo sapevo che non potevo avere un edgelord nel mio cast. Sarebbe stato troppo poco originale.

Ecco adesso quelle tre persone che stanno leggendo questo racconto e che sono letteralmente edgelord si sono offese. Ma mi venisse un bene.

"Il pranzo è servito!"

"Grazie!"

Iniziammo a mangiare.

Diamine.

Io non sapevo che fosse bravo a cucinare! E anche tanto!

Quella pasta lì mi ricordava una via di mezzo tra quella di mia nonna e quella di mia madre, con fagiolini e patate aggiunti. Ovviamente ci misi sopra 2 chili di Grana padano IGP, per accompagnare le trofiette liguri IGP e pesto genovese DOP, cortesemente offerti dal Carrefour che trovi a duecento metri da casa tua.

"Quindi Abba, la macchina ha girato poi?"

"Sì, ho provato e fila come l'olio! Proprio come un anno fa."

"Ma quindi come si era rotta?"

"Sai quando Gio si è portato a casa tutti i suoi mobili che miracolosamente ci sono stati in macchina?"

Ecco, quello ha sminchiato un po' sospensioni e motore. Quindi il motore, essendosi sforzato troppo, ha iniziato a perdere qualche colpo. Ho provato ad aggiustarlo intorno a gennaio, però faceva ancora rumore. Mi arresi e reiniziai solo tre giorni fa."

"Ah.

Comunque sia, complimenti per la pasta!"

"Grazie!"

Finito di mangiare, andai in camera mia e mi misi davanti al computer. Lo accesi e aspettai una generosa mezz'ora.

Il fresco "Microsoft sound" mi accolse su quello che era il mio desktop. Che non è tanto diverso da quello che avevo nella mia vita passata. I giochi c'erano tutti.

Half life, Team fortress, Quake...

Vabbè aprì Discord.

Non chiedetemi come gira Discord su Windows 98, io l'ho fatto funzionare su Windows XP, ma mai su Windows 98. Questa versione di Discord era più... retrò, ecco.

E anche le mie amicizie lì erano le stesse. Stesse chat. Tutto. come se fossi ancora vivo... Non so... Mi fa strano parlare con persone che conoscevo nella vita reale. È come se parlassi con un loro fantasma... Quindi le interazioni che potevo fare erano tutte frutto della mia immaginazione. Le loro mentalità è come se fossero ferme al 15 novembre 2022*.

Mi fermai.

"Dan..?"

Sussultai. Abba mi fece venire un colpo.

"Abba..? Che ci fai qua?"

"Avevo bisogno del computer, ma visto che lo stavi usando, tolgo il disturbo.

Hai la faccia un po' pensierosa. Tutto bene?"

E che gli dico adesso? Che sono il creatore e che sono morto la notte scorsa? Che vedere le ricostruzioni della mia mente di quelli che sono i miei amici mi hanno fatto provare nostalgia per una vita in cui soffrivo e basta?

Ma se avevo degli amici... Allora la mia vita non faceva così schifo... Loro tenevano a me... Scese una lacrima.

Prese uno sgabello e si sedette a fianco a me.

"Hey... Non so che cosa passa per la tua testa, ma sappi che sono qui per te."

Mi abbracciò.

Il mio cuore si fermò un momento.

Ricambiai l'abbraccio.

"... grazie" risposi.

"Quando vuoi."

Lo guardai in faccia. Accennò un sorriso. Avevo una voglia di baciarlo, ma non potevo se no sarebbe stato troppo veloce. Poi uscì.

Anche se lo ammetto, questa non è la prima volta che Abba piace a qualcuno. Quando ha smesso di cercare una ragazza, gli sono piombati tutti ragazzi addosso. Come non menzionare maggio. Abba si occupava di Gio mentre Caesar (una delle mie fursone) sprofondava tra le tette di Giulia.

Che cosa indecente! "Amare" una persona solo per i suoi attributi. Peh!

Avevo disperatamente bisogno di poter scopare. O magari avevo bisogno di un abbraccio, da chiunque.

Avevo, appunto. Adesso posso fare sia uno che l'altro senza avere rimorsi o conseguenze! Ma mi è costata la vita... Perché ho sacrificato la mia vita per poter scopare? Ero così disperato? Dovevo per forza segarmi. Penso che sia come fumare, rilassante ma allo stesso tempo crea dipendenza.

...

Ma che cazzo sto facendo?

Chiusi Discord, se no mi mettevo a piangere come una fontana, e aprì internet Explorer. Digitai "Google" sulla barra di ricerca e mi portò su quello che era Google nel 1998. Rovistai tra le mie pagine salvate e trovai newgrounds, che ai tempi era incredibilmente popolare ed era pieno di contenuti. Pokémon, giochi creati dagli

utenti, e poi disegni su disegni... Era come se fosse tornato rilevante e le persone sono tutte tornate alle origini. Di certo in Italia nessuno conosceva newgrounds, sia nel '98 che nel 2022, perché non avevano né i mezzi né la voglia di fare un account in un posto in cui gira pornografia. Come se non succedesse su Instagram e TikTok. Era bello finalmente vivere ciò che fino a un giorno fa bramavo come se fosse acqua in un deserto.

Feci Ctrl-Z due volte e mi ritrovai di nuovo su Google. Stavo digitando Reddit, quando realizzai che Reddit fu creato nel 2005, sette anni dopo quella che era la mia posizione temporale.

Però... Se c'era Discord, creato addirittura 18 anni dalla mia posizione, perché diavolo non ci poteva essere Reddit?

Continuai a digitare e diedi invio. Mi ritrovai un elenco di risultati e cliccai sul primo. Reddit effettivamente esisteva, e le cose erano le stesse. Stessi utenti, stessi subreddit...

Ecco va'. Abbiamo un altro flashback alla mia vita passata in cui mi ingelosivo di questi artisti che considero miei coetanei. Ma vaffanculo.

Forse era meglio smettere di stare su Internet.

Chiusi Internet Explorer e iniziai a rovistare tra i documenti. Erano uguali alle storie che scrivevo sulle note del mio telefono. Ma qua sono veramente accadute. Quindi questo implica che in quella che era la mia Kanto esisteva Pavia e che esisteva anche Verona. Allora quella non era Kanto, ma bensì Arso. Quella regione fittizia che creai nel 2021 uguale all'Italia, ma con i Pokémon.

Passai alle foto. Prese con che macchina?

Rovistai nei miei cassette e trovai una delle prime macchine fotografiche digitali, quelle con i floppy. Quindi semplicemente salvavo foto sui floppy e le passavo sul PC. Le foto più vecchie risalgono al 7 luglio 1997. Si vedeva Abba che driftava sulla sua Panda. Andando più avanti, le foto che vedevo erano uguali ai disegni che avevo fatto, mese e giorno compresi.

Beh, che mi potevo aspettare?

*Spiegazione su come interpretare il tempo: Il protagonista parte dal 2022 e viene catapultato nel 1998, avente 15 anni. La sua età è rimasta praticamente la stessa, per cui il 1998 per lui è come il 2022 per noi. Il 2022, dal punto di vista del protagonista, sarebbe come per noi il 2046.

Capitolo 5- Before the night

Passai lì 4 ore, come mio solito e Gio mi chiamò per la cena. Erano le 20.

Arrivai a tavola (che più di una tavola era una penisola) e mi sedetti a fianco di Abba, sul lato che dava sulla cucina. Dall' altro c'erano Gio e Giulia.

La relazione tra Gio e Giulia è la più durevole che abbia mai visto. Mi sa che se la portano oltre ai vent'anni loro.

Vabbè, oggi si mangia la pizza fatta da Gio, accompagnata da una bottiglia da due litri di pepsi, anch'essa di vent'anni fa. La sua pizza non era la tua solita pizza con la crosta spessa, bruciata e insapore, era piatta. Tu prendevi una fetta di pizza da quel mezzo centimetro che separava le tue mani dal pomodoro e mangiavi. Da tempo la crosta la uso come una sorta di "cucchiaio di cracker nelle insalate che trovate al banco frigo al gulliver" che alla fine rimane nel piatto e poi finisce nell'umido.

Stavolta però era diverso. Finita di mangiare la parte rossa della pizza, arrivai alla crosta, che era croccate ed era salata. Mi ricorda sempre quei cracker che mettevo nel minestrone quand'ero a casa di mio padre e che ogni tanto mangiavo così perché le Pringles erano finite e i cornetti al formaggio li reputavo nauseanti.

"Complimenti per la pizza Gio!" Feci.

"Grazie!"

Gli stavo per chiedere se ce n'era altra quando mi accorsi che nella teglia non c'era più niente. Avrò mangiato poco ma era buono.

Mi alzai da tavola e aprì il frigo.

"Vi vanno bene le Danette?"

Risposero sì.

Quindi fino ad adesso un po' di cose erano cambiate nel cibo, invece il gusto della Danette è rimasto uguale. Boh.

"Chi lava i piatti oggi?" Chiese Abba

Cadde un silenzio di tomba.

"Io" dissi.

"Ok perfetto, allora mettiamo tutti i piatti nel lavandino."

Che strano. Solitamente le mie sorelle facevano un po' di casino e si fiondavano da qualche altra parte e solo io sparecchiavo. Invece qua tutti aiutavano. Giulia passava a prendere i piatti, Gio i bicchieri e Abba le tovagliette, poi Gio passava con il panno la penisola e se ne andavano tutti via contenti.

Però. Ci fosse stata quest'armonia in casa mia.

Presi coraggio e mi misi a lavare i piatti.

Tutti tranne Abba erano andati via. Lui era davanti al giradischi a scegliere che ascoltarci sopra. Prese l'album "Le mie strade" di Gianni Togni, lo tolse dalla copertina e lo mise sul piatto, sollevò e spostò la puntina, che fece girare il piatto, e la mise sulla quinta traccia del lato A. Ero lì che lavavo i piatti quanto riconobbi quelle note suonate sulla tastiera, e mi fermai. Mi voltai e guardai Abba, intento ad osservare il disco che girava. Pensai: "Questa è la canzone che ho scelto per novembre. E se qua fosse Abba che sceglie le canzoni che mi passano per la testa?" Glielo chiesi.

"Abba"

"Sì?"

"Questa canzone te l'ho fatta ascoltare io per la prima volta?"

"Sì, sarà stato fine ottobre-primi di novembre. Ero sul divano a guardarmi un programma su spacciatori, quando sei venuto qua, hai preso quel disco e hai messo su quella canzone. Io pensavo che Togni non ti piacesse più, sai? Però grazie a dio avevo torto. Mi avevi fatto una bella sorpresa quella sera lì."

"Però!"

Cosa stavo facendo... Ah già, i piatti.

Quando parlo con lui è difficile fare altro.

Beh insomma... Suppongo che adesso mi piacciono le lontre.

Lui fissava il disco come io fisso gli avanzati di lasagna nel microonde. Era molto dedito alla musica del signor Togni. Dopo tutto, è stata "Luna" la canzone che gli ha dato una personalità. Chissà come l'ha vissuta lui.

"Hey Abba"

"Sì?"

"Cos'hai fatto te l'8 luglio 1997 di sera?"

"..."

"Abba..?"

Si voltò verso di me.

"Ero un po' giù quella sera, ero appena entrato in una relazione di cui non mi fidavo tanto e non sapevo cosa fare, avevo paura di romperle il cuore. Quindi presi la mia vespa, dopo cena, e andai in un baretto con la visita sul mare. C'era la luna piena. Io mi ero portato dietro il mio mangiacassette e nella cassetta inserita mi capitò quella canzone. Fissavo il paesaggio mentre pensavo a come potrei aver evitato tutto quel caos, e mi scese una lacrima. Quella canzone lì era l'emblema della mia disperazione. L'estate 1997 è stato il mio periodo più scuro. Bevevo ai tempi, e tanto. Io cercavo di nascondere il mio dolore, non tanto le bottiglie di birra e i fazzoletti usati, ma non ne potevo più. Il 20 novembre tu e Gio mi avete fatto capire che mi potevo sfogare con voi."

Ci fu un minuto di silenzio.

"Mi spiace averti trattato così male. Suppongo siano stati tempi duri anche per te."

Smisi di lavare i piatti e corsi ad abbracciarlo.

"Scusa di nuovo, Dan."

"Tranquillo, tranquillo. Ti perdono."

Ricambiò. Un po' avrei pianto. È incredibile come alla migliore estate della mia esistenza sia corrisposto il periodo più scuro di una mia creazione.

"Sì, però adesso mollami che è da dieci minuti che la canzone ha finito"

"Ah sì, scusa", sorrisi.

Sorrisi pure lui. Sollevò la puntina, la spostò a fianco del piatto, che si fermò, tirò fuori la copertina e ci mise il disco dentro.

"Quindi, fai prima te la doccia?" Chiese.

"Sì, se non ti dispiace"

"E se mi unissi?"

Mi bloccai.

"Uhm se vuoi..?"

"Naah, forse meglio darti un po' di privacy"

E ridacchiò.

Risi pure io.

Dopo questo intermezzo, andai in bagno e mi spogliai.

Ebbi un po' più di tempo per vedere come ero fatto. La coda era più spessa alla base e diventava più fine verso la pinna, che era un po' grassotta. Suppongo sia lì che sia finito il grasso che avevo in pancia. Non avevo una pinna dorsale, e devo dire che avevo fatto bene a non metterla perché sarebbe stato veramente molto poco funzionale, ma avevo delle sorta di orecchie in testa, tra i miei capelli. Il mio muso era affusolato e il più idrodinamico possibile, anche se veniva tutto sputtanato dalla forma della testa che era tutt'altro che idrodinamica.

Mi guardai la bocca. Beh. Era bella. Mi piaceva tanto. Se la avessi fatta vedere a quelli che conoscevo di là di sicuro sarebbero scappati tutti.

Provai a vedere quanto lontano andava la mia lingua. La punta del naso la toccava.

Incredibile ma vero, riuscì ad arrivare a fianco del mio occhio destro. Adesso che mi guardavo più da vicino, avevo gli occhi verde acqua. Belli pure quelli. Stavo iniziando ad avere un certo freddo, quindi entrai in doccia e accesi l'acqua che miracolosamente arrivò calda subito. La dovrei smettere di dire "miracolosamente" visto che qua è tutto funzionante.

Mi insaponai, mi sciacquai ed uscì dalla doccia. Presi il phon da sotto il lavandino e mi asciugai i capelli.

Finito pure quello, uscì in accappatoio dal bagno e mi misi a cercare le mutande nel mio armadio. Le mutande erano anche quelle le mie.

Però... Trovai dei boxer da donna tra di esse. Saranno di Giulia.

Mi misi su le mutande e cercai il mio pigiama sotto il cuscino. Poi, come c'è finito lì? Che quelli del diner facciano i massai pure da noi?

Vabbè, lo misi su e aprì la botola sotto il tappeto. Scesi le scale e trovai Giulia e Gio parlare della giornata di oggi. Sembra si siano divertiti tanto a "Le lanterne", ipermercato vicino ad Arenzano.

"Giulia"

"Sì? Ah ecco dov'erano! Grazie mille!" Andai verso di loro. Le diedi le mutande.

"Grazie di nuovo!" Disse.

"Prego!" Risposi.

Saliì le scale e chiusi la botola.

Capitolo 6-It's just a burning memory

Decisi che era ora di andarsene a letto. Pigiama comodo, letto invitante, e il dolce suono della doccia che va.

Andai finalmente a letto. Spostai il piumino, mi sdraiai e me lo tirai su. Era molto comodo il mio letto. Mi piaceva.

Chiusi gli occhi e dopo un po' mi addormentai.

Feci un sogno.

Iniziò con il vecchio me sdraiato sul pavimento della cucina con un coltello in pieno petto. Colpito proprio al centro dello sterno.

Si vedeva il sangue macchiare la mia maglia preferita mentre la contaminava fibra per fibra con il suo calore scarlatto.

Entrò mia sorella, che urlò dall'orrore. E lì iniziò la mobilitazione di tutta la famiglia.

Venne un'ambulanza, mi caricò ma all'ospedale fu tutto inutile.

I funerali si celebrarono venerdì 18 novembre. Proprio quando usciva Pokémon scarlatto e violetto. Mi sentii un po' turbato.

Fuori c'era il sole e c'erano 13 gradi. Al mio funerale c'erano tutti i miei conoscenti.

Dall'asilo fino alle superiori.

Mi chiesi come si fosse sparsa la notizia. Sembra che il 16 mia sorella piccola abbia sbloccato il mio telefono e lo abbia detto sia a quelli di Discord che al mio amico contrario alle mie passioni e a quelli della mia classe. C'era un dispiacere generale.

Come mi potevo aspettare, dopotutto.

Tutta la scuola era in fermento.

E quel mio amico con dei privilegi? Lo vidi. Piangeva come una fontana. Non potevo rimaner lì a non far niente. Volevo piangere anch'io, e asciugargli le sue lacrime. Ma quando provai a toccarlo tutto si fermò come se fosse una fotografia e lentamente fu soffiato via come sabbia.

Stavo piangendo.

Tra un singhiozzo e l'altro mi chiesi che ne fosse delle mie robe. Nel mio testamento dissi che sarei stato disposto a dare tutto ad un museo. E così è stato. A distanza di qualche mese, fu aperta una nuova sezione nel museo sotto la biblioteca della mia città natale. Sorprendentemente attirò un po' di appassionati del genere e le visite alla biblioteca aumentarono. Anche la popolarità della città stessa. La mia fursuit? Sembra sia stata esposta pure lei. Però adesso mi chiedo che fine hanno fatto le mie ceneri.

Sono a fianco di quelle di mio nonno e di mia zia. Mio nonno... Mi mancava...

Almeno ci siamo rivisti dopo 3 anni. O questo è quello che dice mia nonna a mia sorella piccola mentre piange.

"Hey"

Mi fa una voce uguale alla mia.

"C-chi è?" Risposi, ancora singhiozzante. Mi voltai verso dove veniva la voce. Vidi me, ma con i capelli un po' più lunghi rispetto a novembre.

"Sono il te di gennaio 2023"

"C-cosa?"

"Tu credi nel multiverso?"

"Sì-"

"Ma che domande faccio, dopotutto io sono te. Quindi in poche parole, disagio d'appertutto e fama nella tua Mede, nella mia è tutto normale."

Mi mostrò quella che era la sua vita abituale. Sembrava... Meno mogio rispetto a novembre.

"Il weekend del 18 novembre mi ammalai, ma mi innamorai di quaquaval, evoluzione finale del tuo caro quaxly; a dicembre ascoltai letteralmente quello che consideravo l'inno contro il suicidio, cioè "E qualcosa c'è" di Togni e lo finii con il mio disco dei daft punk, la mia fursuit, tre volumi di beastars e una scatoletta di caramelle leone alla cedrata prese al FICO; ho iniziato ad usare Instagram ma riuscì ad avere una certa popolarità solo dopo un po' di tempo; mi provai ad ammazzare, ma non è che conta tanto e ho conosciuto una simpaticissima ragazza trans. Ah mi ero dimenticato di menzionare che il 4 gennaio scelsi "Vivi" (sempre di Togni) come canzone del mese, lo stesso giorno in cui provai ad ammazzarmi e la ascoltai per celebrare il dono della vita.

Ti invidio per una cosa, però."

"Tu?? Invidiare me??? Tu sei ancora vivo, cazzo! Perché mai dovresti invidiare ME???"

"Perché non vai a scuola e hai il corpo dei tuoi sogni. Ah e vedo che non tocchi tanto il pc."

"...beh cazzo hai ragione.

Quindi, la roba con lui com'è?"

"Chiusa."

"Ah..."

"Ma non ti preoccupare, semplicemente a lui mancava la magia che c'era nella vita reale e che non si poteva replicare su Discord. E credo che tutti e due lo compatiamo. Ah..."

Ooo vedo che stai facendo robe con Abba!"

"Per favore..."

"Awww, è molto carino! Sei fortunato ad avere lui come fidanzato! È un ragazzo molto sensibile e capace!"

"..."

"... Non mi dire che ti ho spoilerato tutto"

"... è?"

"Niente, ciao"

Un faro abbagliante si accese sopra di me, e mi iniziò a tirare su.

"Salutami gli altri, mi raccomando!"

E mi salutò con la mano.

"Cosa cazzo sta accadendo???" Urlai

"Non lo so-" rispose, prima che la sua voce si affievolì e mi svegliai sussultando.

Capitolo 7- Vivi

Rimasi fermo qualche secondo per digerire quello che avevo appena visto. Quindi, ho visto quello che è accaduto dopo la mia morte, il mio alterego del 2023 mi ha fatto fare un tour della sua vita attuale, e poi sono letteralmente asceso. Un po' mi dispiace... Quelle erano persone che tenevano a me... La mia famiglia... I miei amici... Erano di là a godersi la vita...

Mi scese una lacrima. Poi un'altra. E in poco tempo, stavo piangendo come una grondaia.

Tra un singhiozzo e l'altro, realizzai che il mondo in cui vivevano stava letteralmente andando a puttane, con cambiamento climatico a manetta, coglioni al governo, alfabetizzazione al minimo e ritmi di vita a dir poco estenuanti. Mi sarò pure legato fortemente con loro, ma vivono in un letamaio. Però perché loro non hanno fatto come me? Cosa li fa andare avanti?

Questa era una domanda molto interessante...

Mi alzai e andai in cucina. Presi le tazze, i biscotti, nutella e pane e li misi in tavola. Presi la moka, la riempiì con acqua e caffè in polvere Lavazza qualità rossa (vabbè mettiamo i peggio product placement possibili immaginabili) e la misi a scaldare sul fornello.

Chi o cosa fa andar loro avanti? Che siano le persone con cui parlano? Le cose che fanno? O magari... Perché beh. Sarebbe troppo noioso stare chiusi in una tomba per l'eternità..? No, no... Ci deve essere un motivo più serio...

"Hey Dan, sei diventato mattiniero?"

"Ciao Abba"

Mi venne un'idea.

"Senti, tu sai perché vivi ancora?"

"Perché non mi sono ancora ammazzato..?"

"No, aspe fammi riformulare la domanda..."

Cos'è che ti invoglia a vivere?"

"Ah, la mia ragione di vita?"

"Ecco."

"Beh, non è che ne abbia una... Io vivo perché ho voglia. Sì... Ho voglia di vivere."

"... Eh e cosa ti da questa voglia?"

"Boh, è una cosa che ho sempre avuto."

Allora non si riesce proprio a dare una spiegazione... Suppongo sia spontaneo.

Il caffè stava salendo. Spensi il gas e portai la caffetteria in tavola. Presi il latte e lo versai nella mia tazza e in quella di Abba. Versai anche il caffè.

"Grazie"

"Prego."

Hai dormito bene stanotte?"

"Sì"

"Hai fatto sogni?"

"Ho sognato di essere con una sorta di cane mezzo pianta e un tostapane sulla panda che si trasformò in un raviolo gigante che finì nel mare che stava bollendo."

Tu?"

"Niente di che. Solo un cesso che gira con una canzone polacca di sottofondo."

"Bello"

Nel frattempo, anche Gio e Giulia si unirono.

"Ma quindi, cosa avete fatto alle lanterne ieri?" Chiesi.

"Abbiamo fatto la spesa, improvvisato una corsa di carrelli nel parcheggio vuoto con degli sconosciuti e preso due brioches al bar." Rispose Giulia.

"E che corsa!" Aggiunse Gio, "stavamo per vincere ma purtroppo è arrivata la sicurezza e siamo dovuti scappare. *Con il carrello.*"

"Vabbè troppo bello!

E adesso dov'è?" Chiesi.

"È in garage. Giulia lo vuole smontare tutto e lo renderà una sorta di cestello mobile!"

"Bello"

Passai un po' di tempo a conversare, poi andai in bagno. Mi lavai e andai a cercare dei vestiti.

Che mi potevo mettere... La tuta di Italia novanta. Perfetto. Andai in garage e...

...

"Abba?"

"Sì?"

"Ti serve la macchina?"

"No, perché?"

"La volevo usare io"

"Ah certo, fai pure"

"Grazie!"

"Prego!"

Saliì sulla panda e partiì per la sala Giochi che avevo visto ieri.

La panda è stata facile da guidare. Non c'era radio né orologio perché consumava subito la sua batteria, ma almeno si riusciva a sterzare e cambiare bene.

Arrivato lì mi misi a girare tra i cabinati.

C'era di tutto. Mario Bros, sonic, waverace... Tutto. E... Oddio... Non ditemi che quello è... Polybius?

Impossibile. Pensavo fosse solo una leggenda metropolitana. E invece era proprio qua davanti a me. Ci giocai. Era una via di mezzo tra tempest e asteroids, ma 3d. Per quanto potesse essere 3d un gioco di quarant'anni fa.

Era veramente un bel gioco, ma era meglio staccarmi prima di lasciarci lì la mia vita.

Camminai tra i cabinati con fare indeciso, guardandoli attentamente. Poi mi capitò sott'occhio il cabinato di un gioco che amai alla follia l'estate passata. Era shark Attack, sviluppato nei primi anni del 2010 per un artista musicale breakcore avente come protagoniste delle ragazze squalo (e solo lì avevo la bava alla bocca) che ammazzavano alieni con delle pistole laser.

Mi misi subito a giocare. Era una via di mezzo tra Metroid, Megaman e Galaga. Era in 16 bit, perfetto per Mega drive, ed era uno sparatutto a scorrimento orizzontale.

Praticamente tu fluttuavi e ti spostavi usando il joystick, sparavi con x e con f attivavi la modalità focus (mostrava la tua hitbox).

Il gioco era essenzialmente lo stesso di quello che avevo scaricato nel mio pc, cambiava solo il fatto che era stato sviluppato nel 1989. Qualcuno di voi mi potrebbe dire: "Hey! La Mega drive è del 1991! Non puoi far sviluppare un gioco a 16 bit se non ci sono grafiche abbastanza potenti!" E io vi dico: "In Italia si è diffusa solo nel 1991 ma in America era già lì da un anno e in Giappone da due."

Faccio proprio pena. Manco al secondo livello sono arrivato. Con Mischief (difficoltà facile), perlopiù.

Che, voglio dire, è sempre carina, ma non ha la stessa energia della sua ragazza, Mayhem. O Fracas. Oooh Fracas. Fracas è pazza. Lei è quella che probabilmente ti mangerebbe la faccia. Credo che lei avrebbe le capacità e la voglia di rapinare una banca nuda.

Però sono più affezionato alle due morose. Mischief ha un Gameboy color e le piace il retrogaming, mentre Mayhem, beh... Lei fa musica ed è fregna. No, son tutte e due fregne. Tutti gli squali anthro sono fregni. Non me ne frega se son maschi, femmine, nonbinary o qualche genere definito da un insieme di 4 lettere e simboli inventato da qualche undicenne in crisi.

...non volevo dar la dimostrazione della mia bi/pansessualità, ma eccoci qua.

Mi staccai dal gioco e notai che c'era anche Abba in sala giochi. Stava giocando a Super Mario Bros.

"Abba!"

"Ciao Dan!"

Andai da lui. "Che ci fai te qua?"

"Avevo voglia di giocare un po' in sala giochi, ero un po' stufo di star attaccato al NES."

Guardai lo schermo del cabinato. Era arrivato al livello 8-1.

"Hai usato la warp zone nel livello 4-2?" Chiesi

"Esatto! Io conosco abbastanza bene questo gioco, peccato che però non sia mai riuscito a finirlo. È il gioco più venduto in tutto il mercato, ed è capostipite di una serie di giochi che ha guadagnato miliardi. Mi chiedo che cosa faccia il signor Shigeru per super Mario 128..."

"Super Mario 128?"

"Sì, super Mario 128, il sequel a super Mario 64."

"Super Mario sunshine?"

Si fermò.

"Come?"

Ah sì, siamo nel 1998, dopotutto.

...Gli dico tutto? È sempre stato il mio sogno viaggiare nel tempo e dire che accadrà in futuro, però devo anche valutare le conseguenze...

Vabbè si vive una volta sola.

"Secondo delle voci di corridoio, uno dagli uffici di ricerca e sviluppo 4 di Nintendo dice che il prossimo gioco della serie di Mario si chiamerà super Mario sunshine e sarà ambientato nell'isola di gallo lungo."

"DAVVERO???"

"Ti giuro. I nomi di tutti i livelli saranno in italiano e la musica suonerà molto italiana e tropicale."

"NOOO VABBÈ!"

"Vuoi sapere pure la console?"

"SI PER FAVORE"

"Si chiamerà GameCube. Dovrebbe uscire nel 2002."

"Incredibile!"

La gioia nei suoi occhi era così pura che neanche la sua amata panda che salta in aria la poteva intaccare. Era tanto carino.

"Bu!"

Sussultai. "Gio porca troia..."

"Dovevi veder la tua faccia!" E rise.

"Comunque sia, siamo qua pure io e Giulia!"

"Gio, ho un annuncio importante da fare a te e lei", disse Abba.

Gio la andò a cercare e tornò poco dopo.

"Ok... Quindi stando a quanto ha detto Dan..."

Disse Abba.

"...il prossimo gioco di Mario è ambientato in Italia!"

"MA GIURA??" esclamò Giulia.

"Ti giuro. E si chiamerà super Mario sunshine."

"Epico!" Disse Gio.

"Posso aggiungere qualcosa?" Feci.

"Sempre secondo queste voci, il prossimo Gameboy sarà potente come il nostro Super Nintendo!"

Shock totale.

"E si chiamerà Gameboy Advance!"

Eccitazione generale. Giulia stava dando scrolloni al povero Gio e Abba si era tolto la felpa e ha improvvisato un balletto.

Era incredibile come cose così basilari per me fossero così meravigliose per loro.

Chissà se si chiedono se le grafiche siano 3d.

Passammo il resto della mattinata lì, e per pranzo Giulia ci propose di andare al diner.

Capitolo 8- Italian restaurant- JoJo's bizzare Adventure part 4 ost

Mi sarebbe interessato, ma Abba propose invece di andare in un posto appena aperto nelle vie interne di Sabbiadargento dove servono una pasta allo scoglio che è una meraviglia.

Perché no? Uscimmo dalla Sala giochi e salimmo in macchina. Stavolta era Abba che guidava.

Nel tragitto, chiesi: "Ma noi non abbiamo poteri?"

Lui: "Sì, il tessuto dell'universo è sotto il nostro controllo, perché?"

"Perché diamine stai guidando per andare al ristorante?"

Ci fu un attimo di silenzio.

"Mi piace guidare"

"Ah. Onesto."

Entrammo così nel cuore di Sabbiadargento. Era deserta e le sue vie erano molto strette, era già tanto che ci passava la panda. Le case di queste vie erano tutte di tonalità di arancione o giallo.

"Eccoci qua!" Disse Abba, mentre stava rallentando.

La macchina si fermò appena prima dell'entrata. Scendemmo e Abba, con uno schiocco di dita, la fece rimpicciolire fino a farcela stare in tasca. Mi chiedo se potesse rimpicciolire pure altro.

Entrammo.

"Buongiorno!" Ci fece un ghepardo dal dubbio sesso.

"Suppongo tu sia Leonardo, vero?"

Disse ad Abba.

"Sì, sono io"

"Perfetto! Adesso vi porto il vostro tavolo!"

Come? Ha detto "vi porto *il* vostro tavolo"?

Ritornò con il tavolo sulla punta del mignolo della mano sinistra.

"Adesso vi faccio vedere il vostro posto!"

Ci fece passare tra una quindicina di tavoli e finalmente ci portò sul retro del ristorante, che aveva un piccolo giardino ben curato. Posò il tavolo e arrivarono due altri camerieri che ci portarono le sedie, sempre con le stesse modalità del primo. Ci sedemmo. Arrivò un altro cameriere che lanciò in aria posate e piatti e con dei calci li sistemò sul tavolo con una precisione incredibile.

Tornò il primo cameriere che ci chiese che volevamo da bere. Prendemmo l'acqua. Se lo appuntò sul suo piccolo bloc notes e se ne andò.

"Tanta roba questi camerieri, ne?" Fece Giulia, dando una gomitata in modo scherzoso a Gio, incantato dalla loro bellezza.

"Cosa?"

"Ammettilo, vorresti averli come fidanzati loro!"

"N-no!" Gio era chiaramente in imbarazzo. Stava arrossendo.

"Dai!"

"..."

"Dai!"

"aaaaAAAAH! VA BENE! Mi piacciono questi camerieri... Soprattutto quello che abbiamo visto all'ingresso..."

"Grazie mille!"

Era ritornato con la nostra acqua.

"E devo dire, neanche te sei così male~"

Gio lo guardava con due occhi grandi come la luna, e come ciliegina sulla torta, il cameriere gli toccò la punta del naso e fece "boop!".

Gio non ci capiva più niente. Giulia si stava spaccando dal ridere mentre io ed Abba guardavamo divertiti. Il cameriere poi ci portò i menù. Una volta deciso cosa ordinare, Gio ordinò per primo e prese la pasta allo scoglio. Abba prese il fritto misto, io presi gli spaghetti alla puttanesca e Giulia chiese solo un piatto per condividere la pasta con Gio.

Prese le ordinazioni, il cameriere se ne andò.

"Seriamente, questi camerieri non sono per niente male! Magari anche te potresti lavorare qua, Gio!" Disse Giulia.

Se prima Gio era andato in tilt, adesso si sta riavviando il sistema.

"Oddio... Beh..."

"Naah sto solo scherzando!"

"... Non mi dispiacerebbe lavorare con loro, ma sono più interessato alla psicologia" disse un po' titubante,

"di certo non posso venire qua solo per farmi baciare dai camerieri e indossare una minigonna e crop top"

"Però devi ammettere che il modo in cui fanno le cose è abbastanza tosto!"

"Hai ragione. Fino ad adesso non ho mai visto qualcuno portarci *il* tavolo e dare calci ai piatti. Mi chiedo come ci porteranno il nostro cibo"

Arrivò una lupa abbastanza alta e robusta a portarci la nostra roba, in modo completamente normale. Rimanemmo con gli occhi sbarrati. Giulia però era la più sorpresa. Guardò la cameriera come se fosse la madonna, e quando la cameriera si voltò verso di lei, arrossì un poco. La cameriera sorrise e il suo cuore si sciolse definitivamente.

"Sembra che l'innaffiatrice è diventata l'innaffiata." Disse Gio, divertito. E rise un po'.

"Cazzo Gio hai ragione." Esclamò Giulia.

"Vedi? In questo posto sembrano tutti figli di Venere."

"Ok, la pasta però adesso è fredda, mangiamo?"

Feci.

"Ah si certo" rispose.

E iniziammo a mangiare.

La mia pasta era un po' piccantina, ma sempre buona. Il gusto delle olive bilanciava quello della paprica che era una meraviglia. Era cremosa, probabilmente prima di servirla la avranno risottata.

"Oi Abba, com'è il tuo fritto misto?"

"Mi sento il mare in bocca"

"È bene?"

"Forse. Lo sapevo che non dovevo bere quel liquido trovato sotto gli anelli di totano"

"E voi due?"

"Stessa roba, meno il liquido sconosciuto" rispose Giulia. "Gio si è beccato l'aglio e mo gli puzza l'alito"

"Hey, a me piace l'aglio nella pasta, non ci posso far niente!"

Ridemmo.

Arrivò il primo cameriere, che si portò una sedia e si mise a parlare con noi.

Ci disse che lui era il proprietario del locale e che lo aveva ricevuto in eredità da suo nonno, morto però 10 anni prima.

Il proprietario aveva 21 anni. I suoi dipendenti erano tutti suoi amici e uno di loro era il suo fidanzato.

Era molto simpatico. Gli chiedemmo della ragazza che ci portò il cibo. Gli disse che era una sua amica incontrata ai tempi della prima superiore a Lione. Si erano sempre tenuti in contatto e solo due anni fa si trasferì in Italia, dove tutt'ora vive con lui. Gli chiedemmo se avesse rapporti con lei. Rispose di no, che erano semplicemente coinquilini, e assieme a loro vivevano sia il suo fidanzato che il cuoco.

Le nostre situazioni erano molto simili. Gli chiesi come è riuscito a portare un tavolo sul suo mignolo. Mi disse che era una cosa di famiglia. Suo papà era meccanico e quando il crick non andava si metteva sotto la macchina e la sollevava con i piedi. Quand'era piccolo, per gioco il padre gli passava come una palla i copertoni delle macchine. Molto interessante.

Passiamo alla sera, che mi sono rotto di scrivere di questo femboy, per quanto mi piaccia.

Capitolo 9- Weatherboy

Dopo una lunga giornata passata in giro, tornammo a casa, stanchi ma felici.

Decisi di accendere la tv.

Mi ritrovai su MTV, c'era un tizio con i capelli neri che aveva in mano questo cd, che...

Hey... Ma quello non è mica il nuovo album di Mayhem?? Aspetta... Se lei è una cantante... Macché cantante, la sua musica è lontanissima dall'essere cantata...

Tornando a prima, quindi... Le hanno fatto il videogioco??

Incredibile. Intanto il tizio parlava.

Finalmente passammo alle canzoni, la prima fu "weatherboy". Effettivamente non cambiò niente dalla versione che ho ascoltato di là. Mi chiedevo se anche la mia gang fosse sua fan.

"Giulia?" chiamai.

Niente risposta. Riprovai.

Sempre zero.

Andai da lei.

"Giulia, sai che danno Mayhem in tv?"

"DAVVERO???"

"Ti giuro, metti su MTV."

Accese la tv e si trovò davanti la videoclip di weatherboy. Gio, dal bagno, si precipitò davanti al televisore con gli occhi sbarrati e la bocca aperta.

"Vabbè..." Esclamò Gio

Spuntò Abba.

"Voi non sapete una roba!"

"Oh ciao Abba", feci.

"Ho quello stesso CD qua!"

"MA GIURA??"

"Giuro"

Infilò la mano nella tasca del suo giubbotto ed estrasse il cd mostrato in tv, lo alzò in aria. Shock totale.

Sembrava un quadro rinascimentale quel momento.

Giulia aprì un cassetto del mobile in cui teneva vestiti ecc... E tirò fuori un lettore CD Philips (quello con le casse che si staccano), inserì il disco e schiacciò play.

Guardammo tutti il lettore come le persone guardavano i film ai primi del novecento.

La musica era essenzialmente la stessa, magari i samples erano un pochino più vecchi e i bassi diversi, ma la melodia era uguale.

Avendo questo di sottofondo, mi misi a pensare.

Quindi lei ha un gioco, è un'artista internazionale e fa musica da rave...

Il fatto che abbia un gioco mi ricorda di quel gioco di Michael Jackson per la Megadrive. Mai provato, probabilmente farà schifo.

Sarà un platformer qualsiasi ma visto che c'è Michael Jackson tutti lo comprano.

Almeno quello di Mayhem è un po' più creativo. Chi è che si sarebbe mai

immaginato una dj che nel futuro sarebbe diventata parte di una task force segreta che va a salvare navi invase da alieni? Questo è creativo.
Soundtrack composto da renard e design di squeeedge. Un cocktail per il successo.
Questo gioco fu distribuito ad una furcon nel 2010 in cd e nel 2014 reso gratuito.
Quel gioco funzionava anche su Windows 2000. Ci provai a ricreare questa versione fisica però non era un granché. Dannata stampante e le sue foto sproporzionate...

Capitolo 10- Digital Love

Quindi questi furono i primi due giorni. Però andiamo avanti.

Siamo a febbraio 1999, a uno sputo dal nuovo millennio.

Sentivo che il mio compleanno era vicino, però allo stesso tempo non lo volevo celebrare.

Era il 28 febbraio. Faceva un freddo becco e fuori c'erano neve e candeloni di ghiaccio lunghi 10 cm affilati come rasoi appesi alle grondaie.

Ai tempi passavo la maggior parte del tempo in casa, visto che non mi sentivo di girare in Vespa.

Per quanto riguarda Abba, beh... Ci siamo un po' legati, ma dal punto di vista canonico, non ci siamo ancora baciati.

Era nuvoloso. Ero in cucina a fare i pancake perché ero annoiato e con me c'era Abba, che stava giocando sul Gameboy color regalatogli a natale. Stava probabilmente giocando a Super Mario Land 3, quando gli dissi di venire che erano pronti. Mise in pausa, lo infilò in tasca e venne alla penisola. Li mangiammo con la Nutella e mentre stavamo per prendere la spatola per spalmarla sulla nostra pietanza, le nostre mani si toccarono.

Le ritirammo immediatamente e ci guardammo stupiti. Si vedeva che Abba sotto sotto stava arrossendo. Era molto carino. Volevo abbracciarlo e dargli un bacino.

"Vuoi che lo faccia io..?", Chiesi.

Abba stava ancora caricando.

"Abba?"

"Ah uuuh no, no grazie" disse, un po' distratto. Era abbastanza ovvio che prima o poi questi gesti si sarebbero evoluti in altro. Era un po' banale, ma credo che per lui significasse tanto.

Questa ship mi sta iniziando a piacere. Proprio la dinamica tra me (top molto affettuoso) e lui (bottom altrettanto affettuoso) che mi piace.

Un po' più tardi provai a chiedergli se voleva far la doccia con me.

Ci rimase di stucco e poi si mise a ridere. Risi anch'io, perché lui non conosceva le mie vere intenzioni e non sapeva che sarebbe successo in futuro.

Il giorno dopo, il primo marzo, decisi di proporgli di passare una giornata intera solo noi due.

Lo prese come una sorta di appuntamento. Era un po' titubante, ma disse di sì.

Salimmo sulla vespa, lui davanti e io dietro.

Lo tenevo stretto, come se fosse l'albero maestro di un veliero che affonda, e sorridevo. Lui, essendo ragazzo e bravo pilota, decise di fare traversi con la vespa.

Quindi se foste stati in una di quelle curve a gomito, avreste visto una vespa verde che fa traversi con due scemi su di essa, con il guidatore che rideva istericamente e il passeggero che urlava.

Andammo a fare un giro in città.

Parcheggiò la vespa in piazza e ci incamminammo sul lungomare. Le spiagge qua sono così argentate che credo che abbiano versato limatura di ferro al posto della sabbia.

"Ti sei mai chiesto perché la sabbia è così?" Gli chiesi.

"Sì. Ho sentito dire che secondo una leggenda ai tempi dei romani ci fu stata una lotta così furiosa con le popolazioni locali che le spade si sgretolarono fino a diventare fini come sabbia a furia di lotte."

"Questo è interessante! Come ne sei venuto a conoscenza?"

"I miei nonni sono di qui."

"Ah??"

"Sì. Dovrebbero vivere vicino alla stazione."

"Però!"

E continuammo a camminare. Eventualmente ci trovammo a metà strada tra la città e l'arcade. Decidemmo di fare inversione di marcia e andare a mangiare.

Andammo nel locale del capitolo 8.

Mentre aspettavamo il cibo, ovviamente trofie al pesto, lo iniziai a chiamare "caro", "tesoro" ecc... e aveva certe reazioni. Una volta arrivato di che mangiare, decisi di riprovare a tenergli la mano.

Sporsi la mia.

Lui la vide e mi chiese: "Perché hai messo la mano lì?"

Io mi bloccai e risposi con molta nonchalance: "quale mano?"

Lui me la prese e disse: "questa"

Ci guardammo negli occhi. Io mi ero perso nei suoi, verdi e immacolati come una piantina di basilico, e lui nei miei, cristallini come l'acqua a Creta.

Sembrava una mia impressione ma lui si stava avvicinando. O ero io? No aspetta, CI STIAMO AVVICINANDO??? Oddio ha chiuso gli occhi oddio oddio... chiudiamoli anche noi... SIAMO MOLTO VICINI TROPPO VICI- Le nostre labbra si toccarono. Da una sensazione flebile la loro presenza si fece sentire.

Ci stavamo baciando, io e il mio futuro ragazzo. Ma non era il solito bacio, questo. Questo era il bacio da "Ti amo."

Incredibile.

Ora, a 16 anni ho avuto il mio primo bacio.

Da un ragazzo, per lo più. Ragazzo che ho scoperto che aveva un lato tenero fino ad ora nascosto, e che amavo all'impazzata.

Una volta staccatoci, ci guardammo in faccia. Lui solo in quel momento aveva realizzato cos'era successo, ed era tutto rosso in faccia. Lo accarezzai.

"Awww!"

Saltammo tutti e due. Era il gestore del locale.

"Che carini! Non pensavo foste fidanzati!"

"Ma- ma non siamo fidanzati!" Ribatté Abba

"Non ancora..." Dissi a voce bassa.

"È bello ogni tanto vedere un po' di romanticismo qui! Vi offro il dolce, per un'occasione così speciale!"

"Ma non deve, per favore!"

"Insisto! E poi, voi siete stati dei clienti fissi e dei buoni amici, quindi questo ed altro!"

Accettammo.

Allora saltiamo questo pezzo che la roba del dolce la ritengo superflua.

Capitolo 11- Bollicine

Tornati a casa, eravamo indecisi se dirlo o no agli altri, però dissi che tanto sono amici da una vita e capirebbero di sicuro. Quindi glielo dicemmo.

"Lo sapevo!", Disse Giulia, "già mi immaginavo voi due baciarsi su una spiaggia al tramonto!" E rise soddisfatta.

Gio era molto felice per noi e disse che si doveva celebrare. Quindi prese una videocamera, salimmo in macchina e andammo al burghy più vicino. Gio filmava. Non si sa cosa, ma filmava. Io pensai che quella cassetta su cui Gio stava filmando diventerà una capsula del tempo.

Realizzai anche che vivevo in un'era in cui i blockbuster esistevano ancora e c'era una guerra in Serbia. Era incredibile.

Gio mi chiamò, mi voltai, notai la videocamera e salutai con un "Ciao bambini!" Uguale al pagliaccio di ri bim bum bans. Funzionò. Risata generale.

"Rifallo rifallo" disse Gio.

E rifeci. Altra risata.

Gio fermò la registrazione e disse: "questo è perfetto!"

"Non sapevo ti piacesse filmare!"

"Beh in realtà è una cosa che ho da molto tempo! Mi piace l'idea di catturare certi momenti con audio e video!"

Se fallisse il piano dello psicologo, ce lo vedrei come reporter.

Passò un po' di tempo. Siamo alle porte di Genova. Abba, però, non si sapeva orientare così tanto bene. Io sì. Più o meno.

Dissi di andare verso il porto antico, vicino alla piazza Caricamento.

Infatti, sotto un portico, trovammo un burghy. Parcheggiammo lì vicino ed entrammo.

Devo dire, burghy me lo aspettavo diverso. Non è per niente come nelle pubblicità.

Prendemmo dei panini e delle coche.

Ho preso un panino che ho battezzato "proto-crispy mcbacon" mentre Abba ne ha preso uno senza cetrioli, Giulia uno col pollo e Gio ne ha preso uno che era una via di mezzo tra il mio e quello di Giulia.

"Quindi, buoni questi panini?" Chiesi.

"Sì! Quelle tre volte in cui mangio fast food devo dire che ne esco sempre soddisfatto!" Rispose Gio.

"Il mio è stupendo!" Si aggiunse Abba.

"Questo è molto buono, ma Gio rimane sempre il mio panino preferito!" Guardò Gio compiaciuta, aspettando la sua reazione.

A lui andò il boccone di traverso e tossì più volte. Ovviamente lei rideva. Però si sentiva leggermente in colpa.

"Scusa se ti ho fatto prendere un colpo." Gli passò la mano sulla testa, fermandola sulla sua guancia.

Essendosi ripreso, rise un po' anche lui. "Non preoccuparti, ciò che non uccide rende più forte."

Disse, prima di mettere la sua mano sull'altra e baciarla.

Io e Abba ci guardammo, dopo questa scena, e pensammo alla stessa cosa. Che prima o poi lo avremmo fatto pure noi.

"Vi siete mai chiesti da dove viene la carne?" Chiesi.

"Davvero non lo sai?" Rispose Gio, "ovviamente da macellai illegali che lo fanno con carne di erbivori"

Mi bloccai.

"Mi stai dicendo che qui dentro c'è una mucca *vera*?"

"Certo che no! Queste qua son tutte piante unite a enzimi o sempre biotecnologie che ricreano il gusto del manzo"

"Quindi se qua non esistono macellai, come fai a sapere come si chiama quell tipo di carne?"

"Beh vai alla Standa e ti compri le bistecche con scritto sopra manzo, ma sappi che nessuno ci muore."

"Ah... È mai successo, però?"

"Ai tempi della preistoria, sì. E magari pure su qualche isola persa nell'Atlantico. È strano che ti fai questa domanda solo adesso, sono 15 anni che mangi queste cose."

"Eh sono cose che ti vengono in mente così, tipo "perché saliamo le scale e non zuccheriamo l'ascensore?""

"AH MA PORCA-"

Risata generale.

Finito di mangiare uscimmo e ci mettemmo a camminare sotto i portici. Mi accesi una sigaretta.

Pensavo a come ci ero finito qua, mano nella mano con quello che è il mio ragazzo. Quindi qualche mese fa mi ero ammazzato, no?

No, più prima. Il mio primo ricordo nitido era quello di essermi alzato dal mio letto e andato in cucina, il resto tutto vuoto.

Hey, com'è che in tutto sto tempo non ho mai visto i ricordi di Dan? Beh, ora di farlo. Quindi... Lui è nato a Pavia..? E viveva a Tromello? No, non può essere... Sembra che... Oh cazzo... È cresciuto a Mede ma si è trasferito poi a Genova a 10 anni, sempre lì conobbe Abba e sembra siano stati amici da sempre. Poi, a 13 anni, presero e scapparono di casa. Perché? Per nessun motivo in particolare, volevano essere più indipendenti. Andarono a vivere nella casa estiva dei nonni di Abba. Sembra che conobbero Gio nell'estate 1997 e Giulia a dicembre.

Però...

Ecco perché mi definisco "squalo delle risaie".

Mica nel 1997 era uscita la prima stagione di Spongebob..? Sì, era del 97... Vuoi vedere che l'hanno trasmesso pure qua..? Perché sto pensando a questo? Vabbè.

Huh? perché gli altri mi stanno urlando contro? Che dicono? Tram? Tram?

OH CAZZO UN TRAM

Mi spostai giusto in tempo, ma andai a sbattere contro un palo. Così persi i sensi.

Capitolo 12- Quella sera che ho bevuto troppo

"Hey... hey... Svegliati! Svegliati! SVEGLIATI CAZZO!"

Mi svegliai. Ero seduto su una panchina vicino a quella che era nella mia vecchia vita casa mia.

"Oh cazzo mi spiace per come mi sono rivolto, ma non funzionava come facevo prima!"

"Tu di nuovo?" Feci.

"Beh, sì ma no. Sono la versione di aprile. Tu non sai che è successo!"

"Che è successo?"

"Sono stato al Torino comics e, non so se ti ricordi di un certo tizio asriel di-"

"Lui?"

"Proprio lui. L'HO ABBRACCIATOAAAAAAA"

Era un po' eccitato e tremava tutto.

"Uuuuh dammi un po' di contesto"

"Quindi..." Si alzò e iniziò a camminare in cerchio davanti a me.

"Ah... Oh cazzo ma ti devo dire tutto tutto. Oooh sarà lunga. Siediti pure e fatti una tazza di te."

Mi ritrovai seduto in una stanza con carta da parati rossa e delle librerie sulle pareti su una poltrona davanti ad un caminetto acceso, avevo al mio fianco un tavolino in legno scuro con sopra una teiera e due tazzine vittoriane. C'era un cucchiaino per ogni tazza.

"Quindi", iniziò lui.

Non trascriverò il racconto qua se no quelle tre persone che stanno leggendo se ne vanno.

"Ok molto bello ma mi hai fatto venire qua per dirmi questo?" Chiesi.

"Sì"

Minuto di silenzio.

Mi alzai dalla poltrona, ringraziai per il tè, e mi gettai nel caminetto.

"... Allora ci vediamo alla fine del libro!" Disse, prima che il caminetto si aprisse come una botola, facendo cadere le braci e me in un cielo notturno. Poco dopo, realizzai che stavo precipitando e stavo andando contro il mio corpo su un marciapiede.

Aprii gli occhi molto lentamente, e vidi Abba che stava piangendo. Gli passai la mano sulla guancia per fargli capire che ero vivo.

Lui sobbalzò. Mi alzai con il busto e mi abbracciò, ancora in lacrime.

"Oh cristo dan tutto bene?", Disse Gio, "hai picchiato una botta molto forte!"

La mia testa era nella mano di Abba.

"Oh, Abba..." Dissi con un filo di voce. Mi guardò con i suoi occhi ancora lucidi.

"Avvicinati..."

Lui si avvicinò.

"Di più..."

Si avvicinò di più.

"Di più..."

Tre centimetri separavano la sua guancia dalla mia bocca. Gli diedi un bacio. Quindi adesso non solo lui era lacrimante, era anche confuso e un po' arrossiva. Mi riabbracciò.

"Grazie per esserti preso cura di me." Dissi.

"Prego."

Mi alzai in piedi, un po' barcollando.

"Hey, dov'è Giulia?"

"È rientrata da burghy a prendere del ghiaccio per te e altri fazzoletti per lei ed Abba.", Rispose Gio.

"Ah."

Aspettammo un po'. Decisi di andarle in contro e la incrociai poco dopo mentre portava una borsa del ghiaccio e dei fazzoletti.

Era un po' messa male.

Andai da lei e la abbracciai. Fece un po' come Abba, magari meno disperata. Le diedi braccetto e la portai dagli altri.

Una volta ripresi ci dirigemmo verso la macchina.

Saliti in macchina, Abba guardò il volante per qualche secondo e ancora un po' scosso disse che non aveva voglia di guidare.

Chiesi se qualcuno voleva guidare, ma nessuno si offrì.

Schioccai le mie dita e ci ritrovammo nel nostro garage.

Scendemmo dalla macchina e andammo ognuno in parti diverse di casa.

Io ed Abba eravamo davanti alla tv. Eravamo sotto una coperta, a gambe incrociate.

Avevo appoggiato la mia testa alla sua e messo il mio braccio sopra la sua spalla.

Ogni tanto gli davo un bacio sulla guancia e gli passavo la mano nel suo pelo soffice.

"Hey Dan..." Fece Abba, a voce bassa.

"Sì?"

"Sono molto grato di averti conosciuto.

Non solo sei stato il mio migliore amico, ma sei anche il miglior ragazzo che chiunque potesse desiderare."

Lo guardai negli occhi. Non ho mai visto uno sguardo così puro in vita mia.

E con quegli occhi così grandi, lui mi disse: "Ti amo."

Io arrossii e risposi: "Ti amo anch'io."

E rimanemmo lì. Accucciati davanti alla televisione.

Dopo un po' lui si addormentò e visto che io mi stavo assopendo un po', decisi di portarlo a letto. Quindi lo presi in braccio e lo portai nella sua stanza. Gio e Giulia stavano già dormendo, con Giulia che abbracciava Gio come un guscio. Non avevo la forza di portarlo al piano di sopra del suo letto a castello, quindi schioccai le dita, in un qualche modo a me sconosciuto, e il principe era nel suo letto a fare sogni tranquilli.

Saliì la scala e chiusi la botola.

Capitolo 13- Booting

Dopo aver portato a letto il mio amato, mi era un po' passata la voglia di andare a dormire. Quindi presi il mio pacchetto di sigarette e andai in sala. Aprii la portafinestra scorrevole e andai nel portico. Già si vedeva che fuori faceva meno freddo, visto che di neve ce n'era meno rispetto a stamattina.

No, fa troppo freddo. Meglio rientrare, se no mi sento male.

Mi misi in sala. Stavo guardando il paesaggio fuori. No, sai che ti dico? È marzo, no? La prima arriverà tra 20 giorni. No, 19, visto che è mezzanotte. Quindi perché non cambiare il meteo? Ma non sarebbe contro le leggi della fisica quantistica? Sì, ma non se primavera la fai arrivare in una zona relativamente piccola. Suppongo abbia senso.

Uscii, e concentrandomi abbastanza riuscii a sciogliere la neve attorno alla casa e a mandare avanti il calendario di 2 mesi. I cespugli che vedevo senza foglie, adesso sono coperti di bellissimi fiori bianchi. Il prato si colorò di denti di leone e occhi di maria, con anche qualche violetta che cresceva come un erbaccia attaccata alle mura di casa. Guardai il termometro appeso a fianco della finestra. Segnavo 18°C. Perfetto.

Mi misi lì, seduto sulla sedia a dondolo e, con uno schiocco di dita, accesi una sigaretta. Mi misi a guardare il paesaggio.

Era bello vedere le luci di Genova da lontano.

Sentii la porta aprirsi. Era Giulia.

"Hey Giulia"

"Hey Dan. Non riesci a dormire?"

"No, diciamo che volevo solo stare un po' fuori a fumare."

Si sedette sull'altra sedia a dondolo.

"Ah. Mi puoi far fare un tiro?"

"Certo, certo"

Le passai la sigaretta e fece un tiro.

"Cosa ti porta qua?" Le chiesi.

"Dovevo andare a cambiare il mio assorbente, quindi sono andata su, perché avevo paura di svegliare i nostri fidanzati e ho scoperto che non c'erano."

"E non te ne sei potuta generare uno nelle tue mutande?"

"... Beh cazzo hai ragione."

"Allora che ci fai qua?"

"Ho sentito la puzza di fumo e sono venuta ad indagare."

"Ah."

"Però cazzo, oh. Odio avere il ciclo. Perché non potevo avere un pene come te?"

Mi fermai. "Come?"

"Sì, tu hai un pene e per quello non hai il ciclo. Io invece mi devo sempre preoccupare di cambiare assorbente, e le mutande... E il reggiseno... Tutte cazzate."
Vedevo che si era un po' adirata.

"Oh, Giulia. Tu non sai ma ti invidio."

"Perché?"

"Tu hai un certo carisma che a noi altri manca."

"Eh. Suppongo tu abbia ragione."

"Ecco, però adesso io sono un po' sverso perché non sono ragazza!"

"Hey." Mi mise una mano sulla mia. "Potresti non avere lo stesso carisma di una ragazza, ma hai un cuore grande tanto come la quantità di alcol che il povero Abba si è bevuto nel 97"

"Grazie Giulia."

"Prego."

Momento di silenzio.

"Vuoi mettere la testa sulle mie cosce?"

"Mi conosci troppo bene, Giulia."

Giulia era cambiata nei mesi che ho saltato. Si è tagliata i capelli dicendo addio a parte della sua femminilità. Poi sta cercando di essere più mascolina in generale. Beh, prima era sì tomboy, però non tanto quanto adesso.

E adesso era lì. Ad accarezzarmi i capelli, che erano cresciuti, e mi guardava un po' così, come per dire "so che non riesci proprio a stare senza me!".

Ah, quella ragazza. Mi faceva sognare ogni tanto.

E Gio? Gio ovviamente era al corrente di ciò. Anzi, credo che se mai si unisse un terzo alla sua relazione sarebbe felice.

Heh. Mi viene in mente quella volta che avevamo giocato a smash e ci stava facendo il culo a strisce. Di certo, sembrava un po' brutale, ma sapevamo che sotto quella durezza ci stava una ragazza dolce.

"Hey se mi guardi così significa che vuoi baciarmi" disse.

I miei occhi si spalancarono.

"V-vuoi baciarmi..?"

"Heh, adoro quando fai così!"

E mi baciò. Era tanto da elaborare. Il suo profumo, la sua pelle, il suo tocco... Cazzo, sono stato baciato da un tomboy, dimmi se quello non è male!

"Hey uh- Tutto bene?" Chiese.

"Uuuuh sì..?"

"Hehe, riesco ancora a stenderti! Nice."

"...Hey e la mia sigaretta?"

Si bloccò. Quello che rimaneva della mia dose di nicotina e catrame era solo un mozzicone.

"Oddio scusa!" Disse.

"No, non ti preoccupare."

Mi alzai.

"Grazie di nuovo, ragazzona!"

E le diedi un bacio sulla guancia.

"Prego, e se mai hai bisogno di aiuto, sono letteralmente sotto il tuo letto!"

Fece il gesto della pistola e fece un suono simile a quanto ne ricarichi una. La salutai.

E finalmente, alle tre di notte, andai a letto.

Il giorno dopo mi alzai abbastanza tardi, e con quello intendo alle 8, e andai a fare colazione.

La prima persona che vidi fu Gio. Quando si sedette alla penisola gli chiesi:

"Sei per caso poliamoroso?"

"Come?"

"Ti dispiacerebbe se una persona si unisse alla tua relazione?"

"Ah no, affinché lei o io siamo felici a me va bene.

Stavi pensando di unirti?"

"Uuh no, no"

"Si capisce chiaramente che ti piace lei. E ti dico, hai perfettamente ragione. È una ragazza gentile, forte e pragmatica. È anche carina e ha un certo carisma che manca a noi. Poi beh... Mi conosci."

"Beh ma tutto il gruppo non era attratto da lei?"

"Appunto. È così carismatica che anche le ragazze per un periodo la seguivano."

"Ah???"

"Sì, sarà stato maggio dell'anno scorso. C'era una ragazza, una sua vecchia amica, che era cotta e stracotta per lei. Ovviamente lo notò e diciamo che un po' ricambiava. Stavano bene assieme. Io, come ho detto prima, ero d'accordo con questo e mi è anche piaciuto stare con loro."

"Non ti sentivi un po' escluso?"

"No, no. Mi rendevano parte di quella relazione."

"Hey~" disse Giulia, spuntata dal nulla.

Io e Gio saltammo.

Capitolo 14- Sgt pepper's lonely hearts club band

Cosa cazzo ho scritto nel capitolo scorso?

Quindi adesso abbiamo la conferma che Gio è poliamoroso e che Giulia è rubacuori.

Il fatto che è stata con una ragazza mi ricorda una tizia di Sailor Moon, Sailor Uranus. Non era tipo un tomboy pure lei? Vabbè.

Passiamo ai fatti.

Dovete sapere che qualche giorno dopo il dialogo con Gio, sono andato in garage e ho trovato degli strumenti che quella che un tempo era la band fittizia con i miei personaggi dentro suonava. C'era un basso, una chitarra, un sassofono, una tastiera e la mia batteria. Lì vicino c'erano pure delle testate, rigorosamente Marshall.

Quando sistemai la batteria in garage, notai che sulla grancassa c'era scritto "Pallevisione". Molto creativo come nome.

Iniziai a suonare. Io sapevo fare solo la roba del 4/4 sul hi-hat e 2/4 sul rullante, ma oltre a quello niente.

Provai a suonare l'amen break. E... ci riuscivo.

Entrò Gio, incuriosito dal rumore.

"Ooo facciamo una jam session?" Chiese.

"Se vuoi."

Prese il suo basso, lo attaccò alla testata e improvvisò qualcosa pure lui.

Arrivò pure Giulia che per mia sorpresa, prese la chitarra.

"Giulia, da quando suoni la chitarra?" Chiesi.

"Gio me lo ha insegnato a febbraio."

Facemmo una jam session di 10 minuti.

Finita la jam session, proposi di suonare qualcosa dei Green day. Sceglieammo Burnout.

Perché non American idiot? Perché non era ancora uscita, e ~~ogni~~ ^{ogni} persone dalla scarsa conoscenza del mondo a loro intorno.

"Ok, chi fa Billie Joe Armstrong?" Feci.

"Direi Gio." Propose Giulia.

"Hey io sono il bassista, non dovrei cantare!"

"Beh almeno prova..?"

"...no

Guarda, io sono abituato a Takanaka che non canta mai, ok?"

"...beh hai ragione"

"E se lo facessi te, Giulia?" Dissi.

"Ma io ho una voce femminile!"

"Pensa a quanto bene potrebbe suonare. Poi tu sei un po' un maschiaccio, no?"

"Hai ragione..."

Vabbè proviamoci."

Quindi si mise al microfono.

Diedi il tempo con le bacchette e iniziammo a suonare.

Giulia cantava molto bene. Se solo si potesse registrare... Hey lo si può fare!

Usando i poteri magici di cose non specificate feci spuntare dal nulla un registratore e lo feci avviare.

Le mie mani facevano le loro robe mentre la mia testa pensava a quella ragazza che adesso stava cantando. Come mai è così talentuosa?

Aspetta, come faccio a suonare la batteria così bene?

Per rispondere a ciò, dobbiamo pensare ai tempi di quando erano tutti Pokémon qua. Ho associato ad ognuno dei miei oc degli strumenti: ad Abba qualsiasi cosa che abbia una tastiera (soprattutto il piano), Gio qualsiasi cosa che abbia corde (soprattutto il basso), Giulia gli strumenti a fiato (soprattutto il sassofono) e quella che era la mia controparte ha sempre avuto percussioni, soprattutto la batteria. Come mio solito ai tempi, mi immaginavo i miei personaggi suonare strumenti. Sempre ai tempi, andai una volta a casa di quel mio amico metallaro che mi insegnò una cosa sulla batteria. E visto che mancava uno per fare una band, colsi l'occasione al volo e "divenni" batterista. Però il nome era "lipstick". Mi chiedo come ci siamo arrivati al nome attuale.

Finita la canzone, anche in modo trionfale, chiesi chi ha deciso il nome della band.

"Ah l'ho scelto io!" Disse Gio, ridacchiando.

"Sarà stato maggio dell'anno scorso. Ero annoiato e mi capitarono sotto mano delle palline da ping pong. Presi un pennarello indelebile, feci delle pupille e poi le misi dov'erano i miei occhi, quando all'improvviso sei entrato tu e hai detto: "Che è quella? La pallevisione?"

E da lì nacque una leggenda."

Ridemmo tutti un po'.

"Quindi... il frontman chi è?"

"La frontman è proprio qua!" Rispose Giulia.

"Ah? Suppongo tu abbia fondato la band"

"No, l'idea credo o che sia stata tua o di Abba. Però è carino da parte vostra farmi fare la frontgirl!"

"... Non hai idea di come volgere al femminile frontman."

"Esatto."

Tre secondi di silenzio.

"Forse io e Gio la pensiamo allo stesso modo, ma sembri molto figa alla chitarra!"

"Grazie! Anche te stai bene alla batteria! E Gio"

"Sì?"

"Te stai molto bene al basso!"

Minuto di silenzio, meno i suoni di chitarra e basso mentre si accordano.

"Sai che mi è venuto in mente, Gio?" Disse lei.

"Cosa?"

"La prima volta che mi cantasti una serenata con il basso. Che stavi cantando..."

"Just the two of us?"

"Ah sì! Quella!"

Quando ti ho visto arrivare mi sono chiesta: "Che chitarra è quella?" Ma poi ho capito che era tutt'altro che una chitarra. Il suo suono, così profondo, così toccante, così...

Uuuh... cazzo..."

"Slappante?"

"Anche, anche"

Gio celebrò slappando il basso.

"Diciamo che sono rimasta colpita ecco. Mi sono innamorata di te solo a natale, ma di sicuro il basso mi è piaciuto subito."

"Una domanda, Giulia." Feci.

"Sì?"

"Perché non suoni il basso?"

"Uno, ci servono due bassi quando hai i pedali che possono mettere in loop?

Due, il basso è caratteristico di Gio. Figuriamoci se mi metto io a suonarlo."

Poi arrivò Abba, che stava per parcheggiare la panda, ma si trovò una band nel garage. Quindi parcheggiò la macchina fuori e scese.

Arrivato in garage chiese:

1) che stava succedendo

2) se si potesse unire.

Ovviamente gli dicemmo di sì, quindi prese la sua tastiera e suonò tre note.

Quindi chiesi cosa potremmo suonare.

Gio propose Narcotic.

Agli altri, me compreso, sorse qualche domanda.

"In realtà non è così tanto difficile. Vi faccio vedere gli spartiti e i tab."

Rovistò in tasca e tirò fuori il necessario.

Io non avevo mai visto uno spartito per la batteria, ma per qualche motivo a me ignoto lo capii.

Quindi iniziammo a suonare.

Il suono del sintetizzatore era molto fresco e la melodia sapeva di nuovo.

Quando poi arrivò la nostra parte, ci scatenammo. Un po' mi spiace per Gio.

Poretto, lui si agitava come un pazzo ma il suo basso non si sentiva.

Ma non è che gli interessasse tanto. Lui si divertiva.

Arrivò la parte cantata (sempre da Giulia). Come prima, un lavoro stupendo.

Suonata pure questa proposi Buddy holly.

È molto semplice e probabilmente l'avrò fatto solo per far ridere, ma lo suonammo veramente.

La formazione era questa: Gio faceva Rivers mentre noi altri eravamo zitti.

Quel "what's with these homies" mi ha colpito tanto forte quanto quel ramo che ho preso in faccia a Siviglia anni fa.

Ma quello che ha colpito come un tronco in culo, fu la parte più popolare, il lick.

Quello mi ha fatto rievocare quello che era settembre, con il parco Sigurtà e una classe quasi completamente nuova. Ah, che ricordi...

Adesso che ci ripenso è stato un peccato lasciare tutto. Chissà se non mi fossi ammazzato come sarebbe stato tutto.

Mi fermai un attimo dal punto di vista psicologico.

Non ci pensavo da tempo a quello.

Magari... Magari dovevo smetterla di stare così attaccato al passato. È passato, ormai.

Poi diamine, poretto l'altro me che è di là a sorbirsi i compagni e le verifiche. Un po' mi spiace per lui.

No, però, però... Tutto questo è un tema delicato, e adesso che posso farci qualche pensiero e dimostrare quanto io mi senta in colpa salta tutto?

Capisco che non è per niente bello, anzi fa male, però credo ci sia bisogno di quello. Non c'è luce senza buio.

Però, mi metto a piangere qua..?

No, non davanti a loro. Li distruggerebbe completamente. Figuriamoci Abba, piango io piange pure lui.

Dovevo solo trovare il momento giusto.

Quindi ce ne andammo dopo aver suonato Heart shaped box e Once in a life time.

Abba prese il nastro su cui ha lavorato il registratore e lo portò al computer.

Poi, usando uno strano dispositivo, portò dal nastro a file .wav le canzoni suonate.

Capitolo 15- Gianni

Io, invece, presi e andai a farmi un giro in vespa, per calmarmi.

Dovete sapere che se svoltate a destra, partendo da casa mia, andate a Sabbiadargento. E se svoltate a sinistra?

Feci quello. La strada era più o meno la stessa, meno la parte in rettilineo. Lì, poi, trovai una collinetta con un albero al suo centro. Mi fermai, scesi dalla vespa e salii su di essa.

Incredibile.

Ero proprio lì.

Sulla collina in cui noi quattro abbiamo fissato il tramonto, almeno una volta nella nostra vita.

Stavo guardando il paesaggio da seduto sotto l'albero, con il vento che mi passava tra i capelli e il sole tiepido sulla mia pelle.

Volevo piangere? No, non potevo. Era troppo bello. Così bello che scese una lacrima. Troppo bello per essere vero. E invece ero lì. Io, Daniel De Giacomi, ero a gambe incrociate sotto l'albero che tempo e tempo fa disegnavo sul mio diario.

Mancherebbe solo una cosa.

Schioccai le dita e tra le mie mani apparve il mangiacassette.

Misi su le cuffie, non guardai che cassetta era inserita e schiacciai play. La prima cosa che sentii fu qualche nota alla tastiera. Era "Vivi".

Che ironia.

Finalmente mi misi a piangere. Non so se perché era bello quel momento o per il messaggio che portava la canzone, ma piansi tanto. Piansi tanto. Tanto tanto. Così tanto che i miei pantaloni erano fradici e le mie mani raggrinzite. Però era servito sfogarsi.

Ho finalmente fatto uscire tutto il dolore che avevo.

Le lezioni, le urla dei miei compagni, il caldo asfissiante, i voti... Tutti ricordi lontani. E poi politica, responsabilità... Andati pure quelli.

Per un attimo mi dimenticai di come ero arrivato in questo mondo.

Presi un respiro profondo, singhiozzai ancora un po', e presi un altro respiro profondo.

Osservai il paesaggio intorno a me. Il sole riflesso sull'acqua del mare, la foresta sulla scogliera, casa mia e l'erba verde sparsa attorno a me. Mi davano un certo senso di calma, di pace con me stesso e il mondo.

Finalmente mi sentivo al sicuro. A casa.

Il mio passato lo avevo definitivamente lasciato alle mie spalle.

Presi un respiro, e quando espirai, sorrisi. Rimasi seduto per qualche ora a godermi un po' di silenzio.

Capitolo 16- Notte dai grandi incontri

Quando mi alzai il cielo già si stava facendo rosa, quindi presi la vespa e rientrai.

Ma, a metà strada, la vespa si fermò.

Tirai giù una qualche madonna, poi controllai. Sembrava che la candela fosse andata.

Quindi controllai nel vano sotto sella se ce n'era un'altra, ma niente.

Ero bloccato.

Volevo spingerla fino a casa? Assolutamente no.

Mi serviva aiuto. Potevo sempre andare a casa a piedi e chiedere di portarla a casa. O chiamare Abba.

Ma se facessi il trucco dello schiocco delle dita?

Feci così e tornai a casa.

La sera, decisi di uscire. Nessuno degli altri aveva voglia di farlo, quindi andai da solo.

Presi e andai al diner qui vicino.

Era vuoto, come sempre. Quindi ero letteralmente lì a guardarmi attorno mentre mi mangiavo un gelato, con i gomiti appoggiati al bancone, rivolto verso l'entrata.

Poi, sentii un motore avvicinarsi e spegnersi.

Guardai fuori dalla finestra. Era un Kombi T2 della Volkswagen verde acqua con la ruota di scorta sul muso al posto del logo. Uguale a quello che aveva mio zio. Si aprì la portiera e si vide scendere una figura.

Quando finalmente entrò, vidi che era un tasso, femmina, che sembrava avere un 10 anni in più di me. Aveva i capelli come Giulia, magari un po' più ordinati. Portava degli orecchini con perle e piume ed indossava dei jeans a zampa di elefante abbinati ad una camicia hawaiana. Aveva anche degli occhiali tondi come quelli di John Lennon dorati con le lenti viola e una pietra blu come ciوندolo di una collana di spago.

Si sedette ad un posto da me e si guardò attorno un po' confusa.

"Scusi?", fece.

Mi voltai verso di lei.

"Questo locale è per caso chiuso?"

"No, no. È sempre così. Per ordinare basta che urli verso la cucina e dopo qualche minuto arriva." le risposi.

"Ah. Grazie!"

"Prego."

Ordinò una cedrata.

Mentre aspettava, tirò fuori due scatoline e le mise sul bancone. Tirò fuori dalla sua tasca una striscia di carta forno con un piccolo cilindro di cotone e aprì le scatoline. Una conteneva una sorta di fogliame marrone scuro e l'altra una roba non definita verde molto scuro. Mi bastò poco per capire che si stava letteralmente facendo una canna.

A metà dell'opera, mi guardò e disse: "Mai visto qualcuno rollare una canna?"

Le risposi: "no..?"

Cioè, fumo anch'io ma mai provato cannabis"

"Come? Tu non hai mai provato la Maria?"

E si mise a ridere. Il suo alito puzzava di erba e fumo in modo incredibile ma cercai di fare le meno facce possibili.

"Oooh come sei innocente! Vuoi provare?"

Ero tentato, ma sapevo che con un solo tiro sarei finito su alpha centauri quindi mi sono trattenuto.

"...non sai che ti perdi."

Cercò il suo accendino ma non lo trovò.

"Hey hai per caso un accendino?"

"Sì, certo"

Quindi le diedi il mio e si accese la sua canna.

"Signora, la sua-" feci, prima di essere interrotto.

"Maggie, chiamami maggie."

"Ok... Maggie, la cedrata"

"Ah?" Guardò la bottiglia sul bancone.

"Cazzo! Proprio adesso? Uuuf..."

Hey me la potresti tenere un attimo?"

"Ok..."

E iniziò a sorseggiare la sua bevanda Tassoni.

"Comunque sia, te come ti chiami?" Mi chiese.

"Dan."

Cos'è che ti porta qua? Vedo che arrivi da Sabbia."

"Un viaggio di vacanza con il mio amato, niente di che. Te?"

"Io vivo qua."

"Ah? Sei della città?"

"No, no. Casa mia è sulla scogliera."

"Ah? Sembra essere un posto molto bello quello."

"Sì."

Momento di silenzio.

"Quindi, Berlusconi merda?"

"Sì. Come cazzo si fa a mettere lui al governo non lo so. Ma poi le persone che lo hanno votato? Tutti ignoranti come lui."

"Beh, almeno non ci sono i democristiani."

"Quanto cazzo odio i democristiani. Porca la madonna impalata che cazzo mescolate religione e politica? Perché lasciare le ideologie di chissà quanti millenni fa governare il mondo d'oggi? Porca troia. STAVENE AL VOSTRO CAZZO DI POSTO PORCO DIO"

Finì la sua cedrata.

La guardai un po' stranito e spaventato.

"Vedo che la pensiamo allo stesso modo."

"Allora c'è un po' di speranza nelle prossime generazioni!"

Mi prese per le spalle e mi guardò dritto negli occhi.

"Tu hai le capacità per cambiare questo letamaio! Fallo, prima che sia troppo tardi! Prima che si sciolgano i ghiacci della ragione, corrosi dall'ignoranza e dal denaro!"

Aveva il bianco degli occhi rosso come il gelato alla fragola e nelle sue pupille si vedeva l'ardore della sinistra bruciare con molto impeto.

Mi sentì in soggezione.

"Uh... Perché stai arrossendo?"

"Sono impressionato dalla tua energia, ecco." Dissi.

"Ah. Mi potresti ridare la canna?"

"Certo, certo."

Fece un tiro.

Sembra che quella cosa che avevo per le mummies mi era ritornata.

E lei? Che è pure di sinistra? Avevo fatto jackpot. Peccato che io avessi 15 anni e lei 26.

Le chiesi se ascoltava Bob Marley. Mi disse che aveva un qualche suo disco, ma li ascoltava raramente. Preferiva il prog rock. Guardò l'orologio e realizzò che era tardi. Mi chiese se volevo un passaggio. Le risposi di sì.

Quindi lasciammo il contante sul tavolo e andammo sul bulli.

Lì incontrai il suo ragazzo, aveva i capelli lunghi un po' ricci e vaporosi e indossava un paio di jeans molto larghi e con molte tasche. Indossava una cannottiera oversized. Nel bulli faceva caldo.

Mi sedetti nel sedile in fondo, mentre i due stavano davanti. Loro nel frattempo parlavano delle loro robe.

Quindi arrivati a casa mia, mi lasciò giù e chiese indicazioni per San Remo. Le dissi di andare sempre dritto fino a che non si incontra con la E80, poi passa 20 città ed è lì. Dovrebbe essere riconoscibile visto che è sempre pieno. Mi ringraziò.

Poi mi disse di controllare nella mia tasca. Guardai e trovai un accendino con una sua foto... Ma... Quella firma...

ASPETTA LEI È UNA CANTANTE?

Le stavo per fare tante domande, ma era già partita.

Quindi rientrai in casa, un po' abbattuto. Era mezzanotte. C'erano tutte le luci spente, ma si vedeva la televisione che andava. Quindi entrai, e vidi Gio molto preso dalla televisione. Guardai anche io.

Era la persona di prima. Stavano facendo vedere un suo singolo.

Dissi a Gio che l'avevo incontrata e che mi aveva dato un accendino. Non ci credeva. Glielo mostrai, ma niente.

Mi incamminai verso camera mia.

Poi, sentì altro nel rimettere l'accendino a posto.

Quindi presi quell'oggetto misterioso e vidi che era una foto con me e lei.

A sto punto ritornai sbalordito da Gio e gliela mostrai.

Rimase a bocca aperta. Io non mi ricordo per niente di aver fatto quella foto. Ma beh. Era lì. Che avesse anche lei dei poteri..?

Capitolo 17- Ragazzo della via gluck

Abba si è fatto un po' crescere i capelli, e adesso sono abbastanza lunghi, ma non come i miei.

Eravamo a maggio.

Aprile?

Ah no, non è successo niente di che, oltre a scorpacciate di cioccolato e un primo sguardo alla musica punk, che influenzerà Giulia nei prossimi anni.

Ho notato che parlo molto poco di Gio. Credo sia ora di rimediare. Dovete sapere che lui adora girare col ciao e che un giorno ad aprile si ritrovò a fare le penne per la strada principale di Sabbia. C'era da sbellicarsi.

Oppure quando non riusciva più a mangiare la macedonia dal ridere una sera e incolpava il cucchiaino, l'ho chiamato e gli ho detto "Cucchiaio!"

Lui stava letteralmente per pisciarsi addosso dal ridere. Tutti noi stavamo ridendo.

Oppure come quella volta, in cui eravamo al diner solo io e Abba, che all'improvviso era partita "hooked on a feeling" sul jukebox e c'è stato momento di imbarazzo generale.

Mi girai e vidi fuori, attaccati alla finestra Gio e Giulia che ridevano. In quel momento lo avrei voluto strangolare.

Ma almeno ho passato un momento romantico con lui. Bacio compreso.

Però Gio non era solo il clown del gruppo, era anche il più riflessivo.

Ogni tanto mi capitava di vederlo seduto sotto il portico a pensare alla vita e a cosa potrebbe significare, se quel mondo in cui vivevamo era un ologramma di un altro, se c'erano altri universi alternativi, in cui i primati ebbero la meglio su altri animali e avessero creato la loro società o se quello che sta vivendo fosse già scritto in una sorta di libro. Era bello fare discorsi filosofici con lui.

Gli esposi la mia: "tutto è temporaneo, niente è per sempre!"

E mi disse che ogni tanto era così.

Secondo lui avrei adorato un filosofo di cui non mi ricordo il nome ma che mi sembrava familiare.

Passavo del tempo con lui, ogni tanto. Ogni tanto capitava che mi parlasse di robe del basso (di cui io capivo e continuo a capire una michia) o di cose che ha fatto con Giulia.

Se lo baciai?

Sì, lo limonai, e gli era piaciuto.

Mi serviva per far pratica per Abba, perché le mozzarelle non hanno le lingue.

Non era un granché, ma non faceva neanche cagare.

Il suo alito sapeva di aglio, però. Suppongo che Giulia sia diventata immune.

Fun fact: Gio adora la carbonara, e quando si sentiva giù, Giulia gliene portava sempre un piatto, a qualsiasi ora del giorno.

Se mai qualcuno osasse mettere al posto del guanciaie i cubetti di prosciutto cotto, metterebbe a tal persona l'indice e il medio nel suo naso e la sbatterebbe come un tappeto.

Ah sì, visto che siamo in tema di cucina lui era il più bravo a cucinare.

Abbiamo già visitato le sue famosissime pizze diversi capitoli fa, però è anche molto bravo nello sperimentare. Non mi ricordo che cosa esattamente avesse fatto, ma aveva fatto qualcosa di incredibile.

Tipo una sorta di kebab, ma con le cipolle caramellate e la salsa cheddar fatta col grana.

Se quello non mi ha dato problemi di pancia, suppongo che niente lo farà mai.

Capitolo 18- Come un pittore

Credo a maggio, reiniziai a disegnare.

Mi spaventava questo, ma mi feci coraggio e schizzai una vespa su un foglio trovato sulla scrivania.

Non era tanto grande, sarà stato come una moneta da 500 lire. Era troppo piccolo.

Quindi feci me sdraiato con uno sguardo un po' spicy grande come una banconota da 10000 lire. Ero abbastanza soddisfatto, il che era molto strano. Feci Abba sulla panda che faceva il dito medio. Mi piaceva.

Lo feci vedere al diretto interessato. Gli piaceva, ma non so se lo avesse detto per farmi simpatia oppure era onesto.

Quindi gli feci un piccolo scan usando la mia mente.

Non mentiva.

Prese una forbice, tagliò via quel pezzo e se lo portò in camera sua.

Beh, almeno qua il mio talento è riconosciuto. Decisi di uscire e fare un disegno di casa nostra. Presi una sedia e mi misi davanti, dove c'era il portico.

Tempo 5 minuti avevo fatto pure quello.

Che altro fare...

La piazza!

Presi la vespa e corsi subito in centro.

Mi misi a gambe incrociate nell'angolo a sud ovest e iniziai a disegnare. Stavolta questo disegno lo feci grande più o meno come la mia mano.

Quello fu un po' più insidioso. Le cazzo di righe non mi venivano dritte. Però riuscì a sistemarle.

Ora che ho finito, cosa faccio?

Non sapevo.

Smisi di disegnare e andai in quel baretto che mi ricordavo pieno di ragazzi, dall'altra parte della piazza.

Entrai.

Era molto buio e grande. Le pareti erano gialle, con le colonne in mattone. I posti a sedere erano gli stessi del diner. C'era pure qua un jukebox, ma era più nuovo. C'era anche il flipper. Il bancone era anche quello più o meno come quello al diner, apparte il fatto che aveva aggiunto una sezione per i gelati. Era parallela alla vetrina del locale. C'erano venti gusti.

Presi un gelato nocciola e banana. Lo provai.

Era buono. La banana era molto cremosa, mentre la nocciola, beh. Sapeva di nocciola.

Misi cento lire in quel jukebox e guardai cosa offriva. Era tutta roba anni 60. Cazzo.

Avendo già inserito la moneta e adorando vedere il disco arrivare sul piatto, scelsi "Bird is the word".

Non avevo ancora visto Full Metal Jacket, ma conoscevo già la canzone.

La cantai e ballai in stile Family guy. Non mi potevo trattenere.

I gestori del diner lavorano pure qua (assenza completa di staff, ordinazioni appaiono misteriosamente sul bancone o tavolo), mi chiedo se vengano pagati il doppio.

Finita la canzone, mi sedetti ad un tavolo e fissai la perennemente vuota strada principale di Sabbia.

Capitolo 19- Somebody that i've used to know

Era sia un bene che un peccato che sia raramente trafficata.

Grazie alla nuova statale qua non passa più nessuno, dando sollievo ai locali, ma di questo ne duole la sezione del turismo.

Negli anni 50, era una meta abbastanza ambita, ragion per cui le case sono state ristrutturate e ampliate dopo i danni della seconda guerra mondiale.

Da lì in poi, non è che cambiò tanto. Negli anni 60 aprirono la stazione, negli anni 70 ci fu un incidente per cui andò a fuoco l'unica chiesetta del posto e i soldi del comune furono investiti in quello e non nel mettere una fermata del bus in piazza.

Negli anni 80 non successe un granché. Magari un qualche incidente qua e là, ma niente di rilevante.

Hm... Ma nel 89 non si era mica fatto il centenario dalla fondazione..?

Ah sì!

10 anni fa si celebravano i 100 anni!

Per una volta si vedevano gli abitanti uscire di casa e celebrare con bancarelle e musica. Il sindaco aveva fatto un discorso pieno di parole sul futuro, il passato, il presente e un altro mucchio di balle che nessuno aveva cagato di striscio perché tutti volevano girare e mangiare robe grasse e unte.

C'eran pure le giostre quella volta.

Abba mi ha detto che si era divertito un mondo quel giorno e scoprì la casa estiva dei suoi nonni. Ai tempi, era piena di polvere e robbaccia inutile. Saranno stati 10 anni che non ci si entrava. Poche cose sono rimaste le stesse, il resto cambiò.

Quando arrivammo lì io e lui, era come 8 anni prima.

Appena entrò, espresse il desiderio di avere questo posto più pulito. Magicamente spazzatura e sporcizia sparirono. Rimanemmo a bocca aperta tutti e due.

Ci guardammo e pensammo entrambi alla stessa cosa.

Ci mettemmo lì e sistemammo la casa come ci piaceva.

Quindi, pareti e soffitti azzurri, pavimento piastrellato in marmo, un divano attaccato al muro, la tv attaccata alla penisola, rivolta verso il divano, un tappeto tra tv e quest'ultimo, mensole con sopra vari libri, il giradischi con i suoi dischi e tutto il resto.

Pensai che potrebbe essere stato un soggetto perfetto per un qualche fumetto.

Però, non avevo tanta voglia.

Visto che stiamo un po' parlando di storia di questa città e di casa mia, perché non continuare?

Bene... Quindi la chiesa attorno alla quale è stata creata la città era del 1500, e attorno ad essa c'erano solo erba alta e alberi prima del 1889.

Poi, un tizio di cui non mi ricordo il nome, decise di farci casa sua lì. Poi arrivò suo fratello. Poi un suo amico. E va a finire che si crea una piccola comunità di 20 persone.

Quel posto lì era molto insidioso da raggiungere. Era circondato da montagne per cui o si andava a piedi o erano cazzi tuoi. Fu anche per quello che quella comunità non crebbe più di tanto, oltre per il fatto che la sabbia era grigiastra.

Quando poi quelle tre capanne decisero di registrarsi come comune, si pensò di chiamare il borgo "Sabbiagrigia".

Eventualmente, attorno al 1910, venne qualche scienziato ad analizzarne la sabbia, e il risultato fu che il silicio della sabbia era legato al manganese. Non si sa esattamente come questo sia stato possibile, ma si ipotizzò che migliaia e migliaia di anni fa ci fu una scossa tale che portò i giacimenti di manganese a fondere con quelli di silicio e che i minerali creati si erosero ed arrivarono sulle nostre rive grazie a onde e correnti marine.

Il tunnel che ci collega a Cogoleto fu costruito verso la fine degli anni 30. Si vedeva che c'era più affluenza, per cui si costruì un piccolo porto, dove oggi c'è la piazza. Da lì partivano principalmente barche dei locali. C'era chi ti offriva un passaggio per le altre città, se le strade erano bloccate.

Il porto venne poi trasformato in piazza nel 48 e la fontana aggiunta nel 55.

Negli anni sessanta era pieno di vespe. La piazza fu usata come parcheggio per un po' di tempo.

Si dice che si aprì il diner e il baretto in piazza durante quel decennio. Questo spiega lo stile dei due.

Ai tempi, al diner e al bar ci lavorava qualcuno. Erano due fratelli.

Non si sa se per competizione o che, ma decisero di aprire dei locali e vedere quanti clienti avevano. I due locali ebbero egual successo.

I due fratelli morirono nell'incidente alla chiesetta, assieme a gran parte della popolazione della città.

Quindi...

I due fratelli sono morti...

I locali sono deserti...

Oh... Oh merda...

Questo gelato me l'ha dato un fantasma?!?

Così come quella pepsi?!?

Oddio...

Questo è molto surreale.

...Surreale?

È anche surreale il fatto che io sia in una città fittizia e abbia una relazione con il mio primo oc.

No aspe, non solo con lui. Mi sa che sono in una relazione poliamorosa.

Mi alzai, ringraziai l'oste fantasma per il gelato e uscì dal locale.

Capitolo 20- Longview

Quando rientrai, non trovai nessuno in casa.

Ora... Che fare?

Che fare... Che fare...

Uuuh

Hmmm...

Mi misi a girare per casa. A rovistare tra scatole sotto il letto di Gio e Giulia.

Quando poi mi ricordai di quella cantante incontrata tempo fa.

Andai in cucina, alzai la cornetta e iniziai a comporre un numero.

Io non avevo il suo numero, infatti prendevo lo zero e guardavo la ruota che girava.

Poi ci cacciai un 666, 420 e 69.

Smisi di comporre e aspettai.

"Pronto?"

"Maggie?"

"Dan?"

"Maggie! Da quanto tempo! Come stai?"

"Sì, tutto bene."

"Perché stavi andando a San Remo?"

"Avevo lasciato là la mia chitarra. Me ne sono solo accorta quand'ero arrivata a casa nel pavese."

"Nel pavese?"

"Sì, vengono dalla bassa Lombardia"

"Tromello, Lomello..?"

"Se ti dico dove sono non mi riempirai di lettere, vero?"

"No, no"

"Ok... Sono di borgo Ticino."

"Ah! Sei proprio pavese pavese!"

"Pavese al 100%"

"Conosci Pezzali?"

"Ah sì. Lui era un mio compagno al liceo. Ogni tanto quando va in tour gli faccio da fonica."

"Hmm! Non mi dire!"

Momento di silenzio.

"Mi hanno chiamato", disse.

"Quindi mi lasci?"

"Sì"

"Aspetta aspetta"

"Sì?"

"Hai dei poteri?"

"...Anche te ce li hai."

"No, era una domanda"

"Eh e io ti ho risposto"

Lei aveva dei poteri.

Togliamo questo dalla lista dei miti e mettiamo "confermato".

"Di sicuro non ti ho detto il mio numero, e visto che volevi cercare proprio me, hai messo una combinazione qualsiasi di numeri e ho risposto proprio io"

"Ma..? Ah sì."

"Esatto. Beh, devo proprio andare. Ci vediamo al mio prossimo concerto!"

"Ciao!"

"Ciao!"

Riagganciò.

Al prossimo concerto..?

Mah.

Poi sentì come della carta cadere per terra. C'era una lettera sul pavimento, davanti alla porta.

Era per me. C'era il suo autografo.

La aprì e trovai quattro biglietti per il suo concerto a San Siro.

Awww! È molto gentile da parte sua!

Decisi di risponderle con un'altra lettera.

Prima cosa, la ringraziai per il suo gesto. Poi, le allegai un suo disegno fatto da me.

Chiusi la busta, ci appiccicai un francobollo e la imbucai nella cassetta delle lettere.

Questo era stato piacevole.

Tornai giù a rovistare negli scatoloni, tra cassette ed altro.

Trovai una videocassetta.

C'era scritto "10/7/1997".

Corsi su e la misi nel videoregistratore.

Si vedeva la sala, ma leggermente diversa, con la fodera del divano che al posto di essere verde foglia, era rosso fuoco e il NES attaccato alla tv.

Poi entrò nell'inquadratura un giovane e malmesso Abba. Prese il controller e si mise a giocare. Tempo due minuti ed era già arrabbiato nero. Spense la console e rimase sul divano con le braccia incrociate.

"Simon's quest fa schifo!" Disse, fissando lo schermo spento.

Poi, tirò dalla sua tasca una bottiglia di birra, la aprì con la sola forza delle unghie e bevve un sorso.

"Questo gioco è una merda. I power up funzionano quando vogliono, certe volte rimango bloccato e gli indizi sono troppo vaghi, ma la ciliegina sulla torta di merda dev'essere per forza la hitbox.

Cazzo! Era a due cazzo di metri quel pipistrello ma mi ha colpito lo stesso!

Che gioco di merda!"

E bevve un altro sorso.

"È una cazzo di quest solo cercare di capire dove andare in questo labirinto di merda!

Preferirei avere un fucile in culo che giocare di nuovo a questo gioco del cazzo!"

E, mentre cacciava giù il suo ultimo sorso, notò la videocamera. Lì si fermò la registrazione.

Poi ricominciò, ma erano inquadrati Dan e Abba sul portico, con l'ultimo che piangeva come un disperato circondato da bottiglie di birra.

Conoscendo quel periodo, sarà stato per la sua prima ragazza.

Io ero abbracciato a fianco a lui. Io solitamente quando qualcuno piange me ne sto in disparte, ma stavolta era diverso.

È come se per un attimo avessi detto a quella parte di me "taci" e avessi fatto quello che non avrei mai fatto in vita mia.

Quel momento lì, ecco, mentre si sfogava tra le mie braccia mi evocò un certo sentimento di...

Calma. Inflexibilità. Amore per l'altro.

Ai tempi non lo sapevo ma quello mi portò al primo di marzo di quest'anno.

Il resto della registrazione era solo quello.

Poi si tagliò a dicembre. Era aperta la porta di casa, e stava entrando Giulia con in mano delle scatole.

Era molto più femminile rispetto ad adesso. Aveva i capelli lunghi, indossava un filo di mascara e era più larga, ma di poco.

Era ancora un po' spaesata, a giudicare dal suo sguardo.

La fotocamera la seguì a quella che ai tempi era il seminterrato.

Era ancora pieno di scatole, mobili in disordine e il letto di Abba mancava.

Gio la riprendeva mentre sistemava le sue cose.

Quando lei se ne accorse, mise rapidamente la mano sull'obiettivo.

Fermai la cassetta lì e la estrassi.

Poi la rimisi nel suo scatolone.

Ed ero ritornato al punto di partenza.

Pensai, avendo il potere di fare letteralmente quel cazzo che voglio, potevo anche cambiare sesso..?

Provai. Con uno schioccar di dita, mi ritrovai con un seno sotto la maglia.

"Oddio!" dissi, prima di portarmi le mani alla bocca.

Ero esterrefatta da come suonava la mia voce e come così semplice è passare da maschio a femmina.

Corsi in bagno e mi guardai allo specchio. I capelli erano un centimetro più lunghi e le ciglia più folte.

Cazzo. Sono riuscita a fare quello che di là si faceva versando centinaia su centinaia di euro, mesi e mesi di lavoro e che era condannato in alcune parti del mondo con un singolo schiocco di dita.

Mi sentivo... Felice.

Voglio dire, sono sempre stata soddisfatta di essere ragazzo, però così...

Così...

Potevo dare ad Abba quello che io ho solo ricevuto da Giulia e nessun'altra.

Ma... E il boys love che volevo sviluppare?

Basta uno schiocco di dita...

Ed eccomi di nuovo maschio!

Riesco a evocare cloni di me stesso?

Provai. Apparentemente posso.

Il mio clone mi stava fissando in modo strano.

Inizìò ad annusarmi un po'.

Si allontanò e disse: "Tu sei me..?"

"Sì, io sono te"

"Mitico"

Rimanemmo lì per un po', in piedi come due mammalucchi.

Decisi di farlo sparire.

"Hey uh" gli feci

"Sì?"

"Il tuo periodo di prova gratuita di esistenza è scaduto"

"Come?" Chiese, confuso.

"Ciao"

E sparì.

Quindi io riesco a creare cloni di me stesso, cambiare genere a mio piacimento e fare un altro po' di robe.

Fermare il tempo? Basilare.

Andare avanti? Anche quello.

Andare indietro?

...hey adesso che ci ripenso non l'ho mai provato.

Quindi pensai intensamente al 1985 e mi ritrovai in quello che effettivamente era il mio bagno nel 1985, pieno di polvere e ragni.

Provai ad andare più indietro.

1968.

Adesso il mio bagno sembrava più... nuovo..? Rispetto al 99.

Provai ad andare in camera mia. Era completamente diversa.

C'era un letto matrimoniale al posto del mio e la televisione era sparita. Al suo posto c'era una libreria. La scrivania era di legno massello, come l'armadio.

Andai in sala, sperando non ci fosse nessuno. Era anch'essa tutta un'altra stanza.

La tv probabilmente era in bianco e nero, le pareti avevano carta da parati con motivi floreali gialli, e il pavimento era quello strano tipo di piastrelle a casa dei nonni, in cui ci sono più tipi di minerali in soluzione bianca, e la cucina era giallo pastello con dettagli in nero.

Ebbi un'altra idea.

Pensai intensamente al 2022.

La sala era vuota. Tutti i mobili portati via. Provai ad uscire dalla portafinestra, ma era chiusa.

Quindi mi teletrasportai fuori di lì.

Appena fuori realizzai che il teletrasporto è stato il primo dei miei poteri che io abbia usato.

Quindi pensai: "e se andassi nella mia città..?"

Così feci.

Mi ritrovai davanti alla soglia di casa mia. Quel posto lì mi dava un po' di nostalgia.

Dovevo sapere in che mese ero.

Quindi andai in piazza (in pieno stile "primo marzo 1999") e chiesi ad un viandante vagamente familiare qual'era la data odierna.

15 maggio 2022.

Quindi sì, il mese era rimasto lo stesso.

Poi quel signore, allontanatosi da me, rimase un po' scosso. Sembrava avesse visto un fantasma.

Vabbè. Tornai alla mia vecchia casa.

Mentre camminavo tra le polverose vie della mia città natale, mi capitò di vedere un ragazzo uguale identico alla mia fursuit.

Aveva due chiazze rosse sopra agli occhi e il naso rosa.

Mi guardava dall'inizio della via.

Quindi lo fermai, e dissi:

"Perché mi fissi..?"

"Mi piace come ti vesti, mi vestissi io come te!"

"Tranquillo, secondo me dai tuoi nonni ci trovi qualcosa!"

"Anche quei jeans con i gambali illogicamente larghi?"

"No, quelle sono cose americane, in Italia non c'era niente del genere.

Però felpe tipo quelle di Italia novanta si avvicinano molto!"

"Ah! Beh, vedo che sei molto ferrato!"

"Sì, diciamo che esco meno di te."

"Ma... sei come me!"

"Hehe! Sì, più o meno!"

Beh, ora devo andare, devo passare al Brico a prendere delle pile! Ciao!"

"Ci vediamo!"

Se con "ci vediamo" intendi il 12 luglio, allora sì, ci vedremo.

Appena sparì dalla mia vista, andai alla panchina vicino a casa mia.

Mi sedetti e rimasi lì. Ad ascoltare le cicale e le macchine che passano.

Incredibile. Quello era il me del passato.

Gli potevo dire tutto, cazzo!

Gli potevo dire di novembre, di dicembre, del crossdressing, della regina e delle con!

Però...

No... Non sarebbe stato divertente.

Quindi me ne tornai alla mia era.

Mi sono ricordato solo dopo che ero sempre in quella città. Quindi iniziai ad andare nel panico.

Poi, ho realizzato che potevo vedere essa nella mia epoca.

E iniziai a girare.

Attraversata la strada, se proseguivi dritto oltre ai condomini, c'era una barriera di cemento che era spaccata nel 2022, ma perfettamente integra nel 1999.

Poi andai a vedere casa mia. Era completamente diversa.

Era bassa, aveva le aiuole con le palme ed era rossa. La pavimentazione del cortile era diversa ancora. Era cemento. Puro cemento. Con un tombino in mezzo.

Ora di tornare a Sabbia.

Pensai al mio bagno e rieccomi lì.

Quindi:

Viaggio nel tempo check

Genderbender check

Teletrasporto check

I wonder if i can suddently change language...

Oh... It appears i can, so

Poliglotta check

Posso tipo mangiare il muro..?

Diedi un bel morso al davanzale della finestra, che si spaccò come un ramo secco.

Quindi riesco a mangiare i muri.

Lo aggiustai schioccando le dita.

Presi e andai in sala.

Poi, feci la cosa che dovevo aver fatto tre ore fa, la più banale.

Chiamare Abba sul cellulare.

Andai al telefono, cacciai un'altra combinazione casuale di numeri e aspettai.

"Pronto?"

"Abba?"

"Hey Dan!"

"Dove sei?"

"A Genova! Volevo farmi un giro, così."

"Ok... Sai dove sono Giulia e Gio?"

"Probabilmente al Todis a prendere il succo di frutta."

"Hanno aperto un Todis vicino a noi?"

"No, il più vicino è a Torino, quindi ci sono andati lì in stile Star Trek"

"Aaah. Beh, grazie per avermi detto questo!"

Ti amo!"

"Ti amo anch'io, ciao!"

E riagganciai.

Per me era ancora incredibile il fatto che avevo una relazione.

Quelle che avevo di là tempo 2 mesi e andavano a puttane.

Però... Un ragazzo! Ho un ragazzo! Aah, il mio ragazzo! Quanto lo vorrei baciare! Lo amo!

Sorrivevo.

Come pensavo ad Abba, al suo profumo, al suo pelo morbido e il suo sorriso, sorridevo. Ero proprio innamorato di lui.

Rimasi sdraiato sul divano a guardar la tv per due ore.

Quando poi si aprì la porta ed entrò Abba.

"ABBAAAA!"

corsi da lui e lo abbracciai.

"Hai preso robe a Genova?"

"Ho preso dei cd vuoti!"

Così ci possiamo mettere sopra le nostre canzoni e diventare ricchi!"

"SIIIIIII"

Per adesso avevamo fatto cover, però poco dopo Abba scrisse una sua canzone.

Non mi ricordo tutte le robe che ha detto che voleva fare con chitarra e pianoforte o il testo, ma so che rifletteva tantissimo questo gruppo di amici che eravamo.

Capitolo 21- Goodbye stranger

Grazie agli allacciamenti con Maggie, Abba riuscì a trovare un modo per far pubblicare i nostri lavori.

Andò a Milano con me, dove fece ascoltare il suo mix a dei signori di cui non mi ricordo niente, ma che approvarono.

Era giugno 1999.

Ci chiamarono il 15 a registrare il nostro primo disco.

Era self-titled, visto che nessuno di noi aveva idee per un nome.

La cover era questa: c'era Gio a mezz'aria col suo basso, Giulia e me in background a destra e a sinistra con i nostri strumenti e Abba per terra con la sua tastiera.

Non vendette tanto, ma ci fu il boom solo nel 2000. Sarà stato boh, giugno di nuovo..?

Venivano vendute copie come se piovesse.

Posso parlare di capodanno 2000?

È stato il migliore di sempre. Mi ricordo che eravamo tutti vestiti pesanti ed eravamo andati in porto a Genova. C'era musica dance, soprattutto Gigi D'Agostino.

La cosa migliore è stata quando hanno messo l'amour toujours e il beat è partito quando è scoccata la mezzanotte.

A mezzanotte successe di tutto e di più. Fuochi d'artificio, gente che urlava, vestiti che partirono... Ovviamente io e Abba ci scambiammo il bacio di mezzanotte. Così come Gio e Giulia. Poi Giulia mi baciò e Gio baciò Abba. E baciai Gio mentre Giulia baciava Abba. Poi ovviamente io ed Abba ci limonammo. Come anche Gio e Giulia, dopotutto.

Potremmo essere l'emblema del poliamoroso noi quattro.

Ah sì sempre a Genova mi sono tolto i jeans e non li ho più ritrovati.

Secondo me sono ancora lì nella zona del porto antico, vicino a quel veliero o dove adesso c'è la biosfera.

Adesso che ci ripenso, ero molto arrapato. Ma tanto tanto. Seramente.

Vabbè, vabbè.

Aspetta non ho parlato del mio primo compleanno con loro!

Quindi torniamo nel 99. Era luglio. Faceva caldo. Eravamo nella zona cucina. Giulia tirò fuori da sotto la penisola un pacchetto regalo, grande più o meno come la mia mano e alta un 2 centimetri.

Me lo porse sorridendo.

La carta era verde acqua con motivi molto anni novanta bianchi e gialli. Sul biglietto c'era scritto "con affetto," seguito dalla sua firma e quelle di Abba e Gio.

Scartai la carta e trovai un bigliettino sopra a quello che era una sorta di libretto nero. "Dan, vedendo i tuoi disegni e l'assenza parziale di fogli nella stampante, ho pensato di prenderti uno sketchbook. Così avrai tutti i tuoi disegni in un solo posto!" Firmato da Abba.

Io tutt'oggi ho ancora il mio sketchbook. Ci sono anni di disegni, che vanno dall'artistico, a prove, a fumetti o a disegni di eventi storici.

Oltre a quello, da parte di Gio mi fu stato regalato un set con matite e gomme.

E Abba invece mi regalò il film Man in Black su cassetta. Sapeva che amavo quel film. Lo baciai sulla guancia.

Giulia mi disse che c'era pure un'altro regalo.

Mi bendò e mi portò in garage. Quando mi tolse la benda, trovai un bulli.

Le diedi un bacio e mi fiondai subito su di esso. Era bellissimo. Così adesso non dovevo neanche chiedere la macchina ad Abba. Poi diamine, un camper?? A 16 anni?

Era troppo bello. Invitai tutti sul camper e partimmo per Genova.

Più avanti, la macchina arrivò a tutti. Gio ricevette una Corolla mentre Giulia una Giulietta (ovviamente).

Facevamo le derapate assieme la sera.

Ora, appena arrivato nel 1998, scrissi su qualche foglio gli eventi dei prossimi 24 anni: 11 settembre, l'avvento dell'euro, il crash del 2008, l'iphone, YouTube, il covid... Tutto, insomma.

Lo tenevo nascosto in un cassetto. Adesso quel foglietto è ingiallito ed è ancora nascosto in quella scrivania.

Ho un sospetto che Gio una volta lo abbia visto.

Era il 2001, più precisamente il 26 agosto.

Non so come sia accaduto, ma uscì da camera mia un po' scandalizzato.

Quindi entrai nella mia stanza e notai che c'era il cassetto aperto e uno spazio che rivelava "11/9 2001, ore 14:30: un'aereo si schianterà sulla torre nord del world trade center. In tv passerà la Melevisione."

Voi non sapete, ma quando questo accadde, Gio si mise a piangere.

Come iniziò il reportage improvviso ci chiamò tutti.

Come vedeva l'icona di New York essere colpita da un secondo aereo impallidì. Sembrava surreale.

Eravamo tutti immobili davanti a quell'orrore. C'erano persone che si gettavano dal 50esimo piano e si spiaccicavano a terra come moscerini contro un parabrezza.

Eravamo così scossi, che per il resto del giorno non parlammo e non riuscimmo neanche a dormire.

Mi ricordo questa scena molto chiaramente. Eravamo in sala, mozziconi di sigaretta per terra, puzza di sudore, e fu in quel momento lì che guardai l'orologio, e notai che è mezzanotte del 12.

Solamente allora dissi qualcosa.

"Come state?"

Tutti si voltarono verso di me. Poi si avvicinarono a me e mi abbracciarono.

Iniziammo a piangere.

Da quel giorno lì, Gio provò un po' di paura nei miei confronti.

Più indietro, a maggio-giugno, andai al g8.

Non mi ricordo perché gli altri non c'erano, fatto sta che c'ero solo io.

Mi ricordo poco e niente, tranne la notte.

Fui svegliato da degli spari.

Le urla di quelle persone innocenti che venivano massacrate sono quelle che mi fecero scappare.

La mia era una corsa pazza e disperata. Spaccavo le porte con la mia spalla, facevo di tutto affinché io non fossi più lì.

Uscito da quella scuola, continuai a correre per quella via fino a quando finalmente attivai il teletrasporto e capítai davanti alla porta di casa. Ci andai a sbattere.

Andiamo avanti.

Dopo l'avvento dell'euro, venne il Gamecube e il Gameboy Advance.

E Abba, quando vide per la prima volta la pubblicità di questa nuova console, mi chiamò subito.

Mi guardò esterrefatto e disse: "Tu sei un mago!"

Risi e gli dissi "Più o meno!"

Le nostre strade si divisero nel 2006.

Gio si trovò una casa assieme a Giulia vicino a Milano, mentre io ed Abba andammo a vivere a Pavia, praticamente vicini di casa a Maggie.

Quando Gio e Giulia, con le loro cose cariche sulle loro macchine ci lasciarono, io ed Abba piangemmo.

Le giornate senza di loro erano più... Vuote.

C'era silenzio, dove prima si sentiva Gio improvvisare qualcosa sotto la doccia o la musica punk di Giulia. Era triste.

Poi, quando arrivò il nostro turno, la nostalgia si faceva sentire come all'ultimo giorno di scuola in 5 superiore.

Io e Abba giravamo in queste stanze semivuote, sospiranti, un po' sorridenti e lacrimanti.

I capelli di Abba ai tempi erano come i miei nel 99, mentre i miei erano arrivati, se no superato, al livello di Gianni Togni nel 78.

Giulia nel 2004 si era fatta il mohawk, mentre Gio si fece appuntire le sue corna con dei coltelli.

Tornando a noi, io fui l'ultimo a mettere piede in casa, e fui l'ultimo anche a chiudere la porta.

Gli strumenti erano carichi, il giradischi pure... Mancavamo solamente noi.

Quindi salimmo sul mio bulli, carico come un mulo, e partimmo.

Gio adesso è uno psicologo che fa video su YouTube, Giulia ha un bar molto alternativo in cui punk, goth e grunge si danno a braccetto, Abba fa il fonista per Maggie e il cantautore, mentre io ho aperto un museo su com'era la vita di tutti i giorni ai miei tempi con filmati d'epoca e aggiusto apparecchi hi-fi e elettronica in generale.

Ogni tanto ci mettiamo assieme, noi quattro, e suoniamo come un tempo.

Giulia è ancora la frontgirl.

I nostri concerti hanno un certo successo.

C'erano quelli che ai tempi del nostro primo disco avevano la nostra età, chi era nato due anni dopo, e chi invece aveva 50 anni ma si sentiva ragazzo appena iniziavamo a cantare.

Ogni tanto sì, rilasciavamo dei singoli, ma uscivano uno all'anno.

I video? Non li facciamo. Troppa fatica.

Il nostro genere era punk, con un po' di Togni e Takanaka messi qua e là.

Questa fu la storia di quelli che erano i miei amici, la mia famiglia e la mia vita.

Capitolo Extra

Vi vorrei parlare di una cosa.

Quindi stavo girando per la piazza della mia città natale un anno fa, quando mi capitò davanti un ragazzino, avrà avuto un 16 anni, che mi chiese la data. Gli dissi che era il 15 maggio 2022. Mi ringraziò e poi se ne andò.

E fu in quel momento lì, che realizzai che quello ero io.

Quella notte, sognai di essere in una camera, che mi sembrava molto familiare, di questo ragazzo a torso nudo un po' capellone che scriveva sul suo telefono. Quando si accorse della mia presenza, mi chiamò per nome e mi disse che era da tempo che non lo vedevo. Mi strinse la mano e si congratulò dei miei successi.

Mi diede in mano qualcosa, ma quando la guardai un flash accecante mi svegliò. Era il sole che entrava dalla finestra.

Mi risvegliai con in mano una penna.

La guardai perplesso.

Non l'avevo mai vista. La girai e vidi che c'era scritto "pensa ai momenti migliori e non farteli fuggire". Non so come, ma il messaggio che mi arrivò fu di scrivere un libro.

Terminato il pomeriggio del 10 giugno 2023.